ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible] — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

[illegible] per ogni millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 14 Febbraio 1919 — ROMA — Venerdì 14 Febbraio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 42

Austria minore e peggiore

Sotto la specie jougoslava, i Croati hanno preparato, e presto o tardi finiranno per leggere e commentare dinnanzi al Congresso di Parigi, il Memoriale delle loro pretese, o, se la loro audacia preferisce, il Manifesto del loro imperialismo. Non avevano essi ventilata anche l'idea di proclamare imperatore il successore dell'Obrenovic?

I Croati devono aspirare a tutto.

Ricordate il ritorno dell'Innominato al castello dopo la conversione? Il fiero signore radunò tutti i suoi bravi nella sala grande, e teso il braccio, nel sommesso silenzio, annunziò ad alta voce: « Levo a ognuno di voi gli ordini scellerati che avete da me. » I bravi stettero a quell'annunzio sbalorditi, incerti l'un dell'altro, e ognun di sè: chi si rodeva, chi faceva disegni del dove sarebbe andato a cercar ricovero e impiego: chi — dice anche il poeta — si esaminava se avrebbe potuto adattarsi a diventare galantuomo.

Fra i bravi che stavano sotto gli ordini dell'Austria, si può assicurare che non certo i Croati esaminarono il caso della possibilità di diventare galantuomini. E il giorno dopo seguitarono a portare il riccetto sulla fronte, come prima.

I servi che stanno a lungo nel cortile dei signori, finiscono con l'apprendere molte più cose e conoscere molta più gente di quelli che stanno negli appartamenti privati. Essi vedono scendere e salire per le scale tutti i visitatori e i clienti, e ne colgono, agli atteggiamenti del volto, tutti i pensieri e i sentimenti, e anche le oscure parole represse arrivano così a sapere con precisione quali sono gli amici e i nemici, e quali dell'amicizia o dell'inimicizia le molle, e nella rovina del padrone sono al caso di risolvere immediatamente sul partito che convenga loro seguire, e come usare delle conoscenze fatte sulla soglia dell'esperienza acquisita nel servire. Dopo la catastrofe dell'Austria, i Croati che avevano bene appreso quali realmente *fossero* gli amici dell'Austria e i nemici dell'Italia, non dovettero faticar molto a rintracciare i noti volti che avevano visti a piè delle scale dell'antico loro Signore.

Per necessità storica gli Alleati contro gli Imperi Centrali non avevano tutti lo stesso diretto nemico: l'Italia aveva l'Austria; l'Inghilterra e la Francia, la Germania, che assorbiva, del resto, in sè Austria, Turchia e Bulgaria; e per molte ragioni di equilibrio, il nostro diretto nemico non era definitivamente eliminato dal quadro delle contrattazioni da parte di quei partiti misoneisti di Francia e d'Inghilterra, che calcolavano su tutti gli elementi di probabilità per riuscire a indebolire la Germania.

La questione dell'Austria rimase sempre, in fondo, il nodo tragico della guerra, che se il gesto di Clemenceau — un gesto da grande polemista — riuscì a tagliare materialmente, non riuscì a sciogliere moralmente negli animi disorientati di quei partiti: i quali, dopo che l'Austria fu sconfitta e battuta dai nostri eserciti, non perdettero l'illusione o la speranza di rimetterla a nuovo nella Jougoslavia e creare così quella tale barriera orientale contro la Germania che non erano riusciti a creare durante la guerra: senza pensare che questa volta invece finirebbero col crearla esclusivamente contro l'Italia. Naturalmente i Croati entrarono nella via tracciata da questi lugubri misoneisti partiti, per cooperare a un tal disegno, e se ne fecero gli strumenti, e si potrebbe più propriamente dire, i sicarii, come è nella tradizione del loro mestiere.

Vi è tutta una vecchia letteratura, in Francia e in Inghilterra, sulla funzione dell'Austria e sulla necessità di assicurare questa funzione per l'equilibrio europeo: letteratura che ebbe il suo massimo sviluppo nel periodo di formazione della dottrina del pangermanismo, che più direttamente era destinato a colpire l'influenza politica e commerciale della Francia e dell'Inghilterra in Europa e in tutte le restanti parti del mondo. Se aprite uno dei libri che compongono quella letteratura vi accorgete immediatamente fin dalle prime pagine, che dico?, fin dalle prime linee delle stesse Prefazioni, quali sono i sentimenti che ispirano e quali i fini politici cui tendano gli impauriti scrittori. Leggete l'ultimo di questi libri, del signor Steed: si propone di dimostrare non soltanto *l'unità essenziale dei territori degli Absburgo*, ma dimostrare anche che tutte le crisi interne della Monarchia danubiana *sono crisi di crescenza, non di decadenza*: onde la necessità di cooperare con la Casa degli Absburgo, a trovare e attuare i rimedi che meglio possano convenire alla prosperità della Dinastia e della Monarchia. — E leggete il libro del Weil. La prefazione del signor Leroy Beaulieu — uno dei nomi più autorevoli della scuola francese — è tutta un grido d'allarme. « Se giammai l'Austria dovesse sparire dalla carta d'Europa, sarebbe *la fine della nostra vecchia Europa storica*. » L'Austria deve essere presa così com'è: essa è l'*opera della natura oltre che della politica*. E non a torto, quindi, conclude con queste parole che io vorrei ricordare a molti uomini e scrittori politici di Francia e d'Inghilterra: « Tutto quello che si potrà mettere al posto di questa Babele etnografica sarà sempre una *costruzione più artificiale di quella esistente, senza essere più propizia alla libertà dei popoli*. »

Or, questa vecchia letteratura agisce ancora con le sue tossine più velenose e pericolose ai danni dell'Italia. Perchè tutti coloro i quali, in buona o mala fede, non sanno raffigurarsi l'Europa senza l'Austria, credono, questa scomparsa, di rassicurare sè stessi e i lontani nipoti, con la creazione di un'Austria men vera e peggiore a base di croati, e dimostrano, così, quanto sia difficile alla mente umana concepir cose e situazioni diverse da quelle che per lunga abitudine si è convenuto considerare come necessarie e permanenti. Come persuadere, per esempio, lo scrittore o gli scrittori dei giornali del *trust* northcliffiano, dal *Times* al *Daily Mail*, ch'egli è o ch'essi sono in arretrato non di dieci e venti anni, ma di un secolo con la loro propaganda, e che egli discute o ch'essi discutono a Parigi, nel 1919, con lo stesso animo e le stesse paure con cui i loro antenati discutevano a Vienna nel 1815? Essi hanno sempre l'ombra della Germania intorno, come quelli avevano dentro e intorno l'ombra del grande Napoleone, e, mutate le poche cose che sono da mutare, pensano e agiscono oggi come quelli pensavano e agivano allora. Che miseria, la mente umana, specie quando vuol darsi l'aria di rifare il mondo! E il mondo, invece, si rifà da sè, lentamente, profondamente, interiormente, senza bisogno dei più o meno pretensiosi pedagoghi che, di tanto in tanto, si mettono a tavolino, per rifarlo a loro libito sulla carta. Tentar di ricreare una nuova Austria coi peggiori elementi dell'antica, sotto il velame dei principi di Wilson, è una vana e ridicola impresa, che potrà anche avere fortuna oggi — in cui tutte le ipocrisie più o meno larvate o mascherate pare siano destinate ad avere fortuna — ma che non avrà e non potrà avere fortuna domani, quando, al di fuori delle forme e dei travestimenti provvisorii, la vita ricomincerà a pigliare il suo ritmo normale, e la realtà ad imporsi e farsi valere con le sue forze organiche, naturali. Ma credete dunque sia la prima volta che re e regni che non avevano alcun diritto all'esistenza abbiano avuto difese e difensori dinnanzi a un Congresso? Al Congresso di Vienna i pretendenti pagavano essi i loro difensori. Oggi è possibile che, viceversa, i difensori paghino i pretendenti. E' così capriccioso l'idealismo! Giosuè Carducci, quando era di cattivo umore, sapete bene dove voleva che affogasse.

Non è il caso dunque di discutere sul serio il Memoriale dei Croati.

Perchè turbare ancora i tragici silenzii della storia e della etnografia, e quelli men tragici della statistica e della geografia, per decidere e sapere che cosa sia o dove sia realmente l'Italia, e dove sia la Croazia? Lasciamo queste illustri esercitazioni scolastiche agli *sportmen* del nuovo idealismo europeo. I croati fanno benissimo, dal canto loro, a intensificare la loro azione e fortificare il loro mestiere nella gazzarra di questo idealismo. Essi avrebbero torto di non essere audaci, oggi che l'audacia è il segno indiscutibile della viltà della razza.

Essi trovano nella stampa europea degli onesti Jago che li mettono a paro dell'Italia; che discutono i loro *desiderata* sullo stesso piano dei *desiderata* dell'Italia; che li trattano come combattenti e vincitori della guerra contro l'Austria e la Germania sulla stessa linea di fuoco dell'Italia, e invocano insieme, o gran bontà!, la benedizione di Wilson sulle loro teste e su quelle degli italiani, per la pacificazione delle alterne aspirazioni nell'Adriatico. Essi che fino a ieri non furono che esecutori di giustizia di un sanguinario regime, si vedono a un tratto, rivestiti di toga e considerati come giudici, nello stesso tribunale su cui siedono i creatori e i propagatori del diritto nel mondo. E non dovrebbero neppure aspirare all'impero? Sì: essi hanno ragione di aspirare all'impero, e mostrare così di sprezzare l'umanità e la civiltà europea quando vedono che, dopo tanti delitti commessi per conto dell'Austria loro antica padrona, e dopo tanta violenza e manomissione esercitata contro tutte le leggi divine ed umane, essi, senza neppure una qualche vigilia di espiazione, senza neppure un qualche lavacro di purificazione possono essere considerati come parte integrante, parte necessaria e indispensabile, di questa umanità e di questa civiltà. Oh, io vorrei che, seduta stante, dopo la lettura del Memoriale jugoslavo, il Congresso di Parigi, sulle uniformi conclusioni del *Daily Mail*, cedesse ai croati metà della Dalmazia, metà dell'Istria, metà di Trieste, metà di Gorizia, metà di Udine — e metà anche dei corpi dei nostri morti, sepolti ed insepolti, su tutti i costoni del Carso, su tutte le rive dell'Isonzo e del Piave.

Nel nome della civiltà e dell'umanità, su, su, coraggio!

Rastignac.

Wilson parte il 15
e resta in America una settimana

PARIGI, 12.

Si assicura nei circoli americani che il Presidente Wilson, la cui partenza rimane fissata al 15 corr., non passerà che una settimana negli Stati Uniti. I lavori della Conferenza della pace continueranno.

Il Presidente avrebbe dichiarato che non si riconosce il diritto di interromperli con la sua assenza, poichè i popoli attendono imparzialmente dalla Conferenza di Parigi che essa apporti loro la pace definitiva. Perciò il colonnello House prenderà il suo posto come Capo della Delegazione americana con pieni poteri.

La Commissione interalleata a Praga

PRAGA, 11.

La Commissione interalleata è giunta alle ore 17 a Praga. Alla stazione si trovavano il Ministro della guerra, altri membri del Governo, il generale Piccioni, comandante in capo delle truppe czeco-slovacche, il ministro d'Italia comm. Lago col personale della Legazione, e molti ufficiali italiani francesi e grande folla.

Il treno è entrato nella stazione al suono degli inni alleati, mentre la folla applaudiva.

In una sala della stazione la Commissione interalleata che si reca in Polonia fu salutata dal Ministro della difesa nazionale, il quale, dopo aver dichiarato che avrebbe desiderato che i delegati dell'Intesa si fossero trattenuti di più per meglio conoscere il paese, aggiunse che le prove subite dai paesi dell'Intesa insieme alla Ceko-Slovacchia hanno cementata un'imperitura amicizia.

Noulens ringraziò. Egli ricordò il valore delle legioni Ceko-Slovacche.

Terminati i discorsi si formò un corteo di automobili che condusse la Commissione al castello di Praga, residenza del Presidente Masaryk. Questi ricevette prima gli otto delegati delle Potenze dando loro il benvenuto.

Dopo un breve colloquio con essi, gli furono presentati i membri della Commissione pel bacino di Teschen, i rappresentanti della stampa ed altri membri della Commissione. Indi questa tornò alla stazione donde ripartì alle ore 19, salutata dagli onori militari e da grandi applausi della folla.

Perchè il nemico d'ieri non riacquisti supremazie militari

Il servizio militare obbligatorio
Pro' e contro i sottomarini

PARIGI, 12 febbraio.

Nella discussione del programma per la Società delle Nazioni hanno avuto, ed hanno ancora parte di primaria importanza i problemi di carattere militare e navale. Ora in queste discussioni si è disegnata una linea di separazione precisa e nitida fra le nazioni continentali da una parte e le nazioni oceaniche dall'altra; fra la mentalità anglo-sassone e la mentalità latina. Parlo di mentalità non nel senso di astrazione teoretica, ma nel suo senso completo e concreto; cioè di quella mentalità che è il risultato dell'esperienza, la quale alla sua volta è strettamente connessa con l'interesse. Il metodo sperimentale ha infatti tutta la sua ragione nello sceveramento dell'utile dal dannoso; e questa scelta alla sua volta non è fatta in base a ragioni ideali, ma secondo la constatata convenienza dello stesso sperimentatore.

Così si comprende, senza bisogno di accusare motivi oscuri e piani segreti, che la mentalità anglo-sassone sia disposta a considerare certi problemi fondamentali da uno speciale punto di vista che non è e non può essere il nostro. Inghilterra e Stati Uniti, Potenze ed Imperi oceanici, la cui possanza e la cui sicurezza deve trovarsi sui mari, non potevano considerare il problema militare come viceversa devono considerarlo gli Stati continentali. Non avendo mai sentito bisogno della coscrizione, o servizio militare obbligatorio, per la propria sicurezza, ed avendo avuto, grazie alla loro sicurezza marittima, tutto l'agio di prepararsi militarmente sotto la copertura degli eroici eserciti della Francia e dell'Italia, Inghilterra e Stati Uniti hanno potuto, anche per dare una soddisfazione a certe classi nella loro politica interna, presentarsi alla Società delle Nazioni con la proposta del servizio militare obbligatorio ed universale. Gli stessi patrocinatori di questa proposta dovevano però rendersi pienamente conto del suo carattere che chiameremo innocentemente egoistico, per sentirsi preparati e moralmente autorizzati a sostenerla a fondo. Infatti, secondo mie informazioni, la discussione a cui essa ha dato luogo è stata assai blanda e per così dire puramente cerimoniosa; sono bastate alcune chiare e dimostrative obbiezioni dall'altra parte, perchè sia stata senz'altro abbandonata.

Dove invece l'innocente egoismo sperimentale dei popoli oceanici potrebbe diventare più pericoloso, e giovarsi di uno stato d'animo speciale creato dagli avvenimenti nella pubblica opinione popolare, è nella questione dell'uso dei sottomarini. Mi consta, e ce l'ho già riferito, che inglesi ed americani avrebbero [illegible]sto tout court che questa nuova arma dei sottomarini fosse senz'altro abolita e proibita, o tutt'al più che il suo uso fosse concesso limitatamente alle solite tre miglia d'acqua per la difesa costiera. Ora per questo punto l'opinione pubblica delle potenze non oceaniche, deve essere subito ammonita di non lasciarsi trascinare, in forza dell'impressione della guerra sottomarina condotta con tanta ferocia dalla Germania, a giudizii errati ed a conclusioni pericolose.

La questione dei sottomarini non deve essere considerata sotto la visuale dell'uso, disumano e criminale, che dei sottomarini ha fatto la Germania in questa guerra. Questo uso, cioè la caccia piratesca dei sottomarini alle navi commerciali, col loro affondamento senza riguardo alle condizioni degli equipaggi, e con la distruzione brutale di ogni genere di mercanzie, deve essere unanimemente condannato e definitivamente proibito per l'avvenire. Ciò di cui noi abbiamo bisogno al riguardo, è di un codice, preciso ed eguale per tutti, del contrabando, in base al quale soltanto, e non secondo il caso o il capriccio di nuove invenzioni, i diritti della guerra commerciale debbano essere fissati.

Ma queste disposizioni e queste definizioni non possono e non devono affatto involvere l'uso dei sottomarini come semplice e pura arma di guerra. Che questa confusione si operi nella mentalità anglo-sassone, così nativamente disposta, per il suo carattere e le sue tendenze sperimentali, a mescolare il diritto universale col proprio interesse, ed a trasformare una propria convenienza in un assioma generale, si comprende; ma sarebbe un grave e irreparabile errore da parte nostra, e cioè delle potenze continentali, se ci lasciassimo rimorchiare per questa via. Le Potenze oceaniche, Inghilterra e Stati Uniti, sono naturalmente e necessariamente le Potenze delle grandi flotte e delle grandi navi, perchè solamente le grandi flotte e le grandi navi possono mantenere la compagine dei loro interessi coloniali e commerciali. E si capisce che le Potenze la cui forza e sicurezza è basata sulle dreadnoughts *e sui grandi incrociatori, detestino l'arma dei sottomarini la quale dà modo alle Potenze non oceaniche di creare con poca spesa una grave minaccia a quelle loro grandi flotte, e mantenerle in rispetto. Ma sarebbe disastrosamente ingenuo per le Potenze continentali, che non potranno mai gareggiare nelle grandi flotte con l'Impero britannico e con gli Stati Uniti, rinunciare appunto a quella arma la quale, anche usata in modo legittimo e per scopi strettamente militari, può parzialmente correggere lo squilibrio che i risultati della guerra creerebbero in favore dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per la padronanza dei mari. L'arma dei sottomarini non ha dato, nelle mani della Germania e non ostante il disperato uso criminale che essa ne ha fatto, tutti i risultati che può legittimamente dare. La Germania sbarrata fuori dei grandi mari, non tanto dalla superiore potenza della flotta inglese, ma dal baluardo della costa inglese, che la chiudeva nel Mare del Nord per uscire dal quale i sottomarini tedeschi dovevano risalire quasi al circolo artico, non potè mai brandire questa arma in modo da usarla con tutta la sua efficacia. Basta pensare a che cosa sarebbe una guerra sottomarina che avesse per punti d'appoggio la costa francese nella Manica, o quella italiana nel Mediterraneo, per rendersi conto dei motivi che spingono l'Inghilterra a chiedere l'abolizione assoluta dei sottomarini anche come semplice arma di guerra. Perchè quella abolizione equivarrebbe a stabilire in modo assoluto il dominio della sua flotta d'alto mare.*

Ora, basta prospettare questi elementi del delicato problema, per indicare quale è la soluzione che le Potenze continentali, che per questo rispetto possono anche essere definite come le Potenze navali minori, devono favorire. Esse, sia per ragioni d'interesse pratico che per principii superiori di umanità, devono ratificare la condanna che la coscienza umana ha già fatta della guerra sottomarina condotta dai tedeschi contro le navi inermi, ed approvare, d'accordo in ciò con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, tutte le disposizioni che saranno proposte per renderla impossibile nell'avvenire. Ma d'altra parte esse devono evitare che in questa condanna, ben chiara e precisa, venga coinvolta una condanna generale dell'uso dei sottomarini come vera e propria arma di guerra, come tenderebbero a fare le Potenze oceaniche, le Potenze delle grandi navi e delle grandi flotte, che nell'arma dei sottomarini vedono una limitazione imposta alla loro superiorità ed al loro dominio dei mari. Le Potenze navali secondarie, quali sono necessariamente tutte le Potenze continentali, accedendo a questa tesi pericolosamente generalizzata, si disarmerebbero, in parte, di propria volontà; ciò che, essendo un assurdo insostenibile e non vitale, finirebbe per mettere in pericolo tutte le altre disposizioni giustamente prese per umanizzare la guerra sui mari.

O. Malagodi

Il governo di Ebert chiede il riconoscimento

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: La Commissione per l'armistizio è stata incaricata di comunicare ai rappresentanti dell'Intesa a Treviri, alla ripresa dei negoziati per la proroga dell'armistizio, la costituzione di un Governo legale e di chiederle un rapido riconoscimento.

La proroga dell'armistizio
Il comunicato ufficiale

PARIGI, 12.

(Ufficiale). — Con l'intervento del Presidente degli Stati Uniti, il Consiglio Supremo di guerra si è riunito nella mattinata dalle ore 11 alle ore 13.30 ed ha ripreso la seduta nel pomeriggio dalle ore 15 alle 17.30.

Sono state stabilite le condizioni per la proroga dell'armistizio con la Germania.

La prossima riunione avrà luogo domani alle ore 15.

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi in data 12 corrente:

Il Consiglio Supremo di guerra tenne oggi due sedute: una nella mattinata ed un'altra nel pomeriggio. Ad ambedue assisteva il Presidente Wilson. L'Italia era rappresentata, oltre che dagli on. Orlando, Sonnino e Crespi, anche dal generale Diaz e dal generale Cavallero.

Nella seduta del mattino fu data anzitutto lettura di una relazione del Comitato interalleato relativa a molti casi di inesecuzione da parte della Germania dei termini dell'armistizio. Seguì una discussione intesa a fissare i criteri e le condizioni per la proroga dell'armistizio con la Germania, che scade il 17 corrente.

Lo scopo che il Consiglio interalleato intese di raggiungere fu quello di costituire in Europa una situazione militare tale che, mentre permetta agli alleati di addivenire rapidamente a quella smobilitazione che è nel desiderio di tutti, non ponga i paesi dell'Intesa in una situazione pericolosa di fronte alle rinascenti velleità della Germania.

Nel pomeriggio il Comitato dei dieci, abbandonando il suo carattere di Consiglio Supremo di guerra, discusse brevemente anche vari argomenti connessi coi problemi della pace; approvò così i termini del programma della Commissione incaricata di studiare le rivendicazioni del Belgio, la cui costituzione era stata decisa nella seduta precedente, decise di costituire a Parigi un'altra Commissione destinata a ricevere e ad esaminare le relazioni dei Delegati che si sono recati in Polonia, ed a riferire al Comitato dei dieci soltanto sulle questioni di carattere generale e di maggiore importanza. Approvò infine la ripresa dei commerci con la Bulgaria e con la Turchia consigliata dal Comitato economico.

Le condizioni

PARIGI, 13, ore 11,15.

Il grande argomento odierno è fornito dalle decisioni del Consiglio supremo di guerra.

I giornali, non potendo pubblicare ancora il testo delle deliberazioni, si sforzano di darne un'idea generale.

Ecco come può sintetizzarsi la deliberazione approvata ieri. Essa comprende due fasi: la prima consta della preparazione del prolungamento provvisorio del vecchio armistizio; la seconda della discussione delle nuove condizioni e della compilazione della convenzione che regolerà definitivamente la situazione fino alla firma della pace.

Tale convenzione dovrà essere approvata dal Consiglio supremo di guerra e le misure adottate contribuiranno anzi[illegible] a dissipare la nervosità manifestatasi nei giorni scorsi in molte sfere francesi.

« Si tratta — dice il Matin — di decisioni energiche, delle quali ecco il senso: alla Germania verranno notificate varie esigenze che significheranno il suo definitivo disarmo, sotto il controllo alleato che verrà esercitato sugli effettivi, nel materiale di guerra fabbricato o da fabbricare, sui mezzi di trasporto e sulle risorse finanziarie.

Intanto che cosa avverrà il 17 prossimo?

L'armistizio potrà essere rotto ad ogni momento e le ostilità potranno essere riprese dopo un preavviso brevissimo, qualora il nemico dimostri la cattiva volontà nell'eseguire le condizioni fissate. Queste condizioni sono tanto quelle già fissate l'11 novembre, e, già rinnovate due volte, quanto quelle aventi carattere permanente e che stanno per essere comunicate alla Germania.

Come si vede il procedimento inaugurato ieri verso la Germania ha lo scopo generale di metterla nell'impossibilità di riprendere le ostilità contro chicchessia e quello particolare di impedirle la continuazione degli attacchi contro i polacchi. Esso ha inoltre l'intento di impedire alla Germania di continuare ad inadempiere tutte le condizioni fissatele per ottenere nuove dilazioni di armistizio.

Intanto gli Alleati continueranno a fornire alla Germania i mezzi di vivere e di lavorare.

Le decisioni del Supremo Consiglio non soddisfano i nazionalisti francesi, i quali osservano che la nuova combinazione conduce ai preliminari di pace, i quali non regolano le supreme questioni territoriali; ma fra le idee dei nazionalisti e quelle di Wilson corre un abisso e le decisioni prese ieri sono il logico sviluppo dei principi wilsoniani.

Questo rileva con soddisfazione gran parte della stampa odierna.

Che farà la Germania? Essa ha qualche giorno di tempo per decidere il proprio atteggiamento; ma fin da ora essa sa che gli Alleati sono perfettamente d'accordo: essa quindi non può speculare sulle divisioni nelle quali sperava.

BARTI.

Soddisfazione greca

ATENE, 11.

La stampa e l'opinione pubblica seguono con piacere il soddisfacente svolgimento delle discussioni di Parigi sulle questioni italo-greche ed il tono sempre più conciliativo della stampa italiana, nonchè l'articolo di Malagodi su Venizelos, giunto ieri sera con la posta, bene augurante pel prossimo componimento delle vertenze pel bene comune, commerciale e politico, dei due Paesi.

GAIMI.

I Croati contro i Serbi

PARIGI, 13.

E' stato spedito da Zagabria alla delegazione per il Congresso della Pace a Parigi il seguente telegramma:

« Molte migliaia di delegati del popolo croato, e fra questi consiglieri municipali, commissari, fiduciari e membri della delegazione del partito popolare croato, riuniti in assemblea straordinaria il 3 febbraio 1919 a Zagabria, capitale della Croazia, inviano ai delegati delle grandi e libere democrazie occidentali riunite alla Conferenza della Pace di Parigi, per mezzo del Presidente Wilson, la seguente deliberazione:

« Sulla base dei principii democratici e del diritto di autodecisione, essi protestano contro gli atti di violenza commessi dall'esercito serbo con maltrattamento, con sospensione degli organi autonomi del paese, con minaccie di impiccare, di fucilare i contadini croati.

La maggior parte di questi atti di violenza sono commessi perchè il popolo croato ha manifestato unanimemente il suo desiderio che la Jugo-Slavia sia organizzata in libero Stato indipendente ed unito per quanto riguarda gli affari esteri, ma interamente organizzato secondo l'esempio degli Stati del Nord America in una repubblica confederata. Perciò domandano che l'esercito serbo venga immediatamente ritirato dal territorio croato e cioè dalla Croazia, dalla Slavonia, e dalla Dalmazia poichè se l'esercito serbo dovesse rimanere ulteriormente in questi territori il popolo croato non sarebbe libero di manifestare la sua volontà nell'elezione per la Costituente e conflitti e perfino una rivolta potrebbero verificarsi, dato il provocante atteggiamento dell'esercito e la violenta agitazione che viene condotta per una più grande Serbia.

In nome del popolo croato indipendente con mille e trecento anni di storia noi domandiamo la convocazione di una Costituente croata e di una Assemblea legislativa croata dei territori di Croazia, Slavonia e Dalmazia.

Noi protestiamo contro la proclamazione del Regno unito dei serbi, croati e sloveni poichè tale proclamazione fu fatta senza appello a questi popoli in generale e specialmente senza appello ai croati perchè fra i croati hanno aderito alla proclamazione soltanto quelle persone che fino all'ultimo momento hanno servito fedelmente gli Absburgo. I tedeschi e i magiari prolungano così gli orrori della guerra.

Noi protestiamo in particolare contro gli orrori della guerra. Noi protestiamo contro l'assoluto centralismo del Ministero di Belgrado. Questo centralismo non è altro che la copia dell'assolutismo dello Czar e noi lo condanniamo nel modo più assoluto.

Gli jugoslavi dell'ex-monarchia sono stati fino adesso messi l'uno contro l'altro dallo Stato e dal Governo. Il Governo del Regno di Serbia non costituì eccezione a questa regola, perchè esso dimostrò il suo amore per i croati per la sola ragione che essi non volevano saperne di una Serbia dei Karageorgevic ma desideravano invece una Repubblica jugoslava.

L'esercito serbo anche oggi col suo atteggiamento verso la nazione croata dimostra qui in Croazia contro i repubblicani la stessa intolleranza, percuotendo a morte contadini croati. La colpa di ciò è nell'educazione politica non del popolo serbo, ma dei suoi attuali reggitori.

E' perciò indispensabile che il potere almeno per quanto concerne la Croazia, sia tolto dalle mani di questi antidemocratici sopraffattori. Il popolo croato specialmente i contadini, rimarranno tranquilli nella speranza di una favorevole decisione della Conferenza della Pace. Questo stesso appello è stato pubblicato nell'*Obzor* di Zagabria per i delegati presenti al Congresso e per le cinquantamila persone presenti.

Firmato: Radic.

CRONACA DI ROMA

Domani 14, S. Valentino.
LEVATA del Sole ore 7.10 — Tram. ore 17.39.
Levata della Luna ore 17.38 — Tram. ore 6.25.
Ave Maria ore 18.

Il blocco di marmo per la statua di Pio X

La memoria del santo Pontefice Pio X non mostra di dissolversi nel tempo: nel tempo, anzi, si determina e si illumina. Gli uomini ne cominciano intanto la degna celebrazione. Oggi è giunto alla stazione di Trastevere proveniente dal monte Altissimo, il masso di marmo destinato a riprodurre l'immagine del venerando Pontefice. E' un blocco unico del peso di ben ventidue tonnellate, candido come marmo pario, veramente degno per la mole e per la materia di eternare nei secoli l'uomo che seppe ascendere a una grandezza morale incomparabile e il sacerdote che portò a tutela della fede una volontà granitica. Domani verso mezzogiorno un carro tirato da sedici cavalli porterà il masso in Vaticano dove scalpelli industri procederanno allo scoprimento della statua che esso in sè contiene, secondo l'opinione del divino Michelangelo.

Gli atti delle Assemblee Costituzionali

All'Accademia dei Lincei, si è riunita sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, la commissione per la pubblicazione degli atti delle Assemblee Costituzionali. Sono intervenuti i commissari Boselli, Rava, Del Lungo, Montalcini, Alberti e Leicht segretario generale. La commissione si è occupata delle edizioni già iniziate degli atti Cisalpini e del Parlamento Friulano e della altre in preparazione relative al Maggior Consiglio di Venezia, al Consiglio di Siena, ai Parlamenti di Sicilia, di Sardegna e delle Marche, e poi in particolar modo delle Consulte Fiorentine del periodo dantesco che si pubblicheranno per il centenario del sommo poeta.

Il Liceo "Tasso„ per i caduti in guerra

Il Liceo « Tasso » di questa città intende commemorare degnamente gli alunni caduti in guerra anche se da più anni uscìti dall'Istituto per frequentare gli studi superiori o per esercitare le libere professioni o seguire la via degli impieghi, e si dorrebbe se dovesse involontariamente ometterne qualcuno.

Le famiglie di ex alunni che ancora non avessero dato notizia dei loro cari perduti sono dunque invitate a darla al più presto, comunicando al Preside anche le ricompense al valore conferite ad essi o alla loro memoria e le motivazioni rispettive.

Sarebbe pure gradita una fotografia del caduto.

L'anno di cultura
al Palazzo di Giustizia

Domani venerdì 14 corr. alle ore 16 precise la terza conferenza dell'anno di cultura a Palazzo di Giustizia sarà tenuta da Raffaele Maietti, sul tema « o degli altri poeti onora e lume ». La Conferenza sarà nell'aula magna degli avvocati.

La quarta conferenza sarà tenuta venerdì 21 alla stessa ora da Sinibaldo Tino sul tema interessante: « Il diritto elettorale alla donna ».

La quinta conferenza sarà tenuta da Leopoldo Mieucci il 28 corr. alla stessa ora colla dizione e il commento del canto Dantesco dei simoniaci XIX dell'*Inferno*.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica.

I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati nelle ultime 24 ore complessivamente 34 dei quali 2 per influenza.

Lo stato indecente di Via del Babuino

Riceviamo:

Mi consenta di altamente protestare sul suo accreditato giornale, per il pessimo stato di cattiva ed indecente manutenzione della Via del Babuino, una, certamente, fra le principali strade dell'Urbe, ridotta e lasciata in condizioni tali da non reggere al confronto dell'ultima viuzza dell'ultimo comune del Regno.

Io vorrei che il sindaco Colonna l'attraversasse con la sua automobile; proverebbe allora, per la irregolarità del suolo, per la gran quantità di avvallamenti e di poszanghere tali scosse da sentirsi annoiato di un tal disturbo apportato alla sua principesca persona e sazio di presiedere un'amministrazione che permette, fra gli altri, anche un simile sconcio.

Con ringraziamenti distinti per la sua cortese ospitalità e con i migliori ossequi mi creda *Vincenzo De Vittori*, ufficiale poligrafico.

ASTERISCHI

Nozze Chigi-Torlonia.

Abbiamo da Frascati:

Nella residenza comunale meravigliosamente addobbata per l'occasione, si è celebrato il matrimonio di don Francesco Chigi con donna Maria Torlonia.

Dato il recente lutto che ha colpito casa Torlonia per la morte del duca don Leopoldo, la cerimonia si è svolta nella più semplice intimità famigliare.

L'atto civile è stato redatto dal sindaco comm. Di Mattia, il quale offrendo alla sposa la tradizionale penna d'oro, ha pronunciato un nobile ed elevato discorso. Testimoni sono stati l'on. Valenzani ed il cav. dott. Domenico Seghetti.

La cerimonia religiosa ha avuto luogo nella splendida Villa Torlonia dove una sala del palazzo è stata trasformata in cappella.

La benedizione all'anello è stata data da monsignor Supi, vicario generale della diocesi.

Assistevano: la madre della sposa duchessa donna Amalia; lo zio don Augusto; i fratelli don Giulio e don Clemente; le sorelle; il marchese Incisa; il principe di Belmonte; il duca e la duchessa Terni di Sissa; il principe Lodovico, don Giuseppe Lancellotti, don Giovanni Torlonia.

Alle ore 12, sempre nel palazzo Torlonia, è stata servita agli invitati una colazione. Nel pomeriggio gli sposi, in automobile, sono partiti per Castel Fusano.

Agli sposi illustri i più fervidi auguri de « La Tribuna ».

Nozze in casa Rava.

Ieri in Campidoglio e nella Chiesa di S. Camillo la signorina Bianca Rava, figlia all'on. Luigi Rava vice-presidente della Camera, si è unita in matrimonio al tenente colonnello di Stato maggiore Luigi Meroalli, cavaliere del merito di Savoia e decorato di quattro medaglie al valore. Molti fiori, ricchi doni, molti telegrammi augurali di amici e colleghi da Roma, da Ravenna, Bologna e Torino.

All'eminente nostro amico agli sposi e alle due famiglie le nostre più vive congratulazioni e i migliori auguri.

Importante comunicazione

S'informa che la *Società degli Alti Forni, Fonderie ed Acciaierie di Terni*, Roma Piazza Venezia 11, è in grado di fornire lamiere comuni e da caldaia anche a grandissime larghezze, travi, profilati diversi, tubi di ghisa ed apparecchi per condutture, acciai da utensili al carbonio e rapidi, acciai speciali per organi di macchine, per macchinario elettrico, ecc., pezzi in ghisa ordinaria, acciaiosa e malleabile in acciaio fuso e fucinato di qualsiasi forma e peso, bulloneria, materiali ferroviari, materiali per l'agricoltura, lame di acciaio speciale per macchine a rifilare carta e per pialtatrici a legno, ed altri prodotti come da catalogo generale che si invia a richiesta.

A proposito delle querimonie dei negozianti per gli affitti

Egregio Signor Direttore,

A proposito dell'articolo pubblicato nella *Tribuna* del 7 corrente « *I negozianti chiedono provvedimenti speciali per gli affitti dei negozi* » credo utile per il pubblico riferire quanto segue:

Ieri mi sono recato alla Camiceria Signorelli in via Nazionale di rimpetto all'Esposizione.

Bene.

Per il cambio di un paio di polsini mi si è chiesto L. 11.30.

Siccome mi si voleva dimostrare che tale prezzo era reso necessario dai costi del momento, sono andato oltre.

Per identico lavoro, con l'identica materia nella Camiceria Fabbiani in via Frattina mi hanno chiesto L. 5!

Senza commenti.

Ed è per proteggere negozianti che si contentano di un guadagno del 300 per cento che si chiede protezione!

La ringrazio e la riverisco.

Ulrico Arnaldi.

N. R. — Lodiamo l'amico avv. Arnaldi per la sua lettera che ben volentieri pubblichiamo augurando che altre vittime usino la stessa franchezza.

La morte del generale Albertone

Questa mattina alle ore 5 per sincope è stato trovato morto nel suo letto il generale Matteo Albertone. Egli abitava insieme con la consorte in via Cavour 89, e benchè affetto di arterio sclerosi nulla dava a vedere in una morte così improvvisa.

I funerali sono stati stabiliti per sabato mattina.

Il generale Matteo Albertone era nato il 25 marzo 1840 in Alessandria e percorse brillantemente la carriera delle armi. Si segnalò alla Scuola di Modena ed a quella di guerra a Torino, dove fu anche insegnante. Prese parte alle Campagne del 1866 e si distinse nella repressione del brigantaggio meritando la medaglia d'argento al valore militare, e fu uno dei primi ufficiali che entrò in Roma nel 1870. Dopo la campagna per la liberazione di Roma passò allo Stato Maggiore al seguito del generale Cosenz che lo ebbe suo segretario. Col grado di tenente colonnello fu inviato in Africa, dove prese il Comando della brigata Indigena che nell'infausta giornata di Adua veniva circondata e distrutta.

Fatto prigioniero rimase ad Addis Abbeba per 18 mesi, donde tornò in patria.

Ebbe quindi il Comando della Brigata Re allora di stanza a Napoli.

Ritiratosi dopo il 1898 a vita privata occupò la sua bella mente negli studi storici suoi prediletti, non senza partecipare, ad un tempo, col suo nobile cuore di cittadino e di soldato a quanto interessava ed interessò la grandezza della nostra Patria.

La Cronaca registra oggi questi brevi cenni; la Storia dirà, come si conviene, dell'insigne uomo scomparso.

L'Unione Nazionale di Risparmio fra esercenti e consumatori

Si è già parlato abbastanza diffusamente su questo e su altri giornali di Roma, intorno a questa speciale *Unione Nazionale di Risparmio*, che tende a stabilire rapporti più stretti e particolari, fra Cliente e determinate Ditte.

Non è inutile ripresentare lo stesso concetto al pubblico, in modo che questo possa meglio apprezzare la nuova « *Unione* » ed entrare a farne parte per partecipare dei suoi vantaggi.

Ognuno, procurandosi la speciale tessera, in distribuzione presso la Direzione dell'Unione, in via Nazionale 243, e presso l'Ufficio Tessere, al Corso Umberto 178, acquista il diritto ad uno *speciale* sconto, variabile dal 3 al 15 % presso tutte le Ditte aderenti all'Unione.

Così, mentre da un lato, le Ditte aderenti all'Unione — circa 600 per Roma, comprese non poche per i generi alimentari — vedranno crescere le file della loro clientela, il consumatore aderente all'Unione potrà realizzare un beneficio continuo sui suoi acquisti, ottenendo gli sconti suddetti, tanto sui prezzi fissi che su quelli di libera contrattazione, esibendo la tessera soltanto all'atto del pagamento.

"Finalmente ti ho trovato!...„

...e così dicendo, il signor Giovanni Lombardi, di 35 anni, impiegato al Ministero del Tesoro, s'è slanciato impugnando un rasoio contro il signor Agilio Carucci, di 59 anni, impiegato della Ditta Monami in Piazza Navona, e ha tentato di sfregiarlo al viso: non è riuscito che a ferirlo al mento, leggermente.

Il fatto è accaduto oggi, verso le ore 15, in Piazza Renzi in Trastevere. Subito attorno al ferito s'è radunata gente. Due carabinieri della stazione di Trastevere si sono avvicinati e hanno tratto in arresto il Lombardi, mentre il Carucci, che si tamponava il mento col fazzoletto ed era pallido pallido veniva accompagnato all'ospedale della Consolazione.

— E' stato fortunato! Non è nulla... Sette giorni ci vorranno per guarire! — gli ha detto il dottore.

— Ma io non lo conosco!

— Chi?

— Quel birbaccione che mi ha ferito!

Viceversa il Lombardi ha dichiarato ai carabinieri che conosce benissimo il Carucci, come il Carucci conosce benissimo lui; e che tra loro c'è vecchia ruggine per ragioni particolari, delicate, che non è lecito rivelare a nessuno....

Scontro ferroviario a Portonaccio

Iersera alle ore 20.30, mentre alla stazione di Portonaccio una macchina faceva manovra, essendosi rotti i freni, andò a cozzare contro una fila di vagoni mandandone otto in frantumi. Il danno ascende a circa 40 mila lire. Rimasero feriti il frenatore Farnetti Pietro di anni 54 da Frascati, abitante in via Prenestina, 30, il quale fu giudicato guaribile al Policlinico in giorni 40, e il capotreno Ospinelli Giovanni, di anni 53 da Albano, il quale fu curato a Portonaccio essendo lievi le sue ferite.

Poco accorti, ragazzi!

Gli agenti Aquino Antonio e Mascia Michele, e i carabinieri Fuanzia Antonio e Mangiritti Francesco della stazione di Ponte, erano stamane verso le 4.10 in servizio di pattuglia in via dell'Anima. I custodi dell'ordine pubblico procedevano chiusi nei loro mantelli, un po' dinoccolati, sognando nel silenzio e negli incerti chiarori dell'aurora imminente il caldo e il riposo nell'amica branda.

Quand'ecco in lontananza delinearsi nel semibuio della via uno spettacolo sospetto, un febbrile affaccendarsi di braccia e di torsi umani intorno a qualcosa di misterioso. Addio dilettosa immagine della caserma, addio tranquillo epilogo, presso a conseguire, di un ingrato servizio notturno! Ma il rimpianto è meno di un attimo, essi si liberano dei mantelli e via a corsa sfrenata addosso agl'ignoti. Costoro si danno alla fuga lasciando per terra, indovinate? una damigiana di olio! Accanto al prezioso e rarissimo liquido uno degli agenti monta guardia di onore mentre gli altri seguono instancabili la pista dei fuggitivi. Ne acciuffano intanto due; del terzo diremo tra poco. Uno è, purtroppo, un mutilato ricoverato nell'ospedale Regina Margherita, e cioè Giovannetti Alfredo di Dario, di anni 23, abitante in via Marmorelle n. 2, soldato nel 3.o reparto di assalto; e l'altro è tal Peretti Cesare fu Francesco, romano, di anni 17, abitante al vicolo del Piede n. 26. A danno di chi avevano essi fatto il colpo? Il Commissariato di Ponte indaga. Ma non crediate che finiscano qui le sorprese della generosa alba invernale. La guardia notturna Firmi Antonio nota nel frattempo in un canto del vicolo dei Lorenesi un carrettino della nettezza urbana. Un mortale qualunque costretto per sua sventura a transitare in simile ora avrebbe tirato per la sua strada; ma il fiuto del *sherlok* è diverso, è allenato, e il Firmi volle ficcare il naso in quel ventre legnoso. Caspita, altro che rifiuti! è una cantina addirittura: c'è un barile colmo di vino da pasto e, mirabile corona, oltre venti bottiglie di vino di lusso. Gli agenti, avvertiti di quest'altra scoperta si sparpagliano alla ricerca del ladro e, essendosi imbattuti nel soldato dell'82.o fanteria Pella Vittorio, fu Angelo, di anni 24 da Roma, abitante in via Tor Sanguigna 13, lo traggono in arresto ritenendolo complice del furto e il terzo della compagnia. Il vino apparteneva a Palombini Paolo di Loreto, di anni 41 da Amatrice. Gli intraprendenti giovani eran penetrati nel negozio di costui, sito in via delle Coppelle n. 25, mediante un foro praticato nel muro di un locale attiguo cioè al n. 23 della stessa via. Piano bene ideato, generi scelti con uno squisito senso di realismo: come mai si tollera ancora che vi siano agenti senza un po' di amore per l'estetica e senza un briciolo di cuore?

Un furto di 17,000 lire di medicinali
L'arresto dei ladri

Il comm. Ruggero Ravasini, proprietario di una farmaceutica che ha il magazzino di deposito in via Rasella, 347, denunziò giorni or sono al Commissariato di P. S. di Trevi un furto di 17.000 lire di medicinali scomparsi misteriosamente dal magazzino stesso.

I funzionari del Commissariato iniziarono indagini: e, venuti nella convinzione che autori del furto non potessero essere altri che alcuni carrettieri della ditta derubata, li fecero abilmente pedinare.

La notte scorsa, infatti, gli agenti hanno fermato nelle vicinanze di via Rasella un carro ad un cavallo, sul quale si trovava una notevole quantità di medicinali. Tre carrettieri conducevano il carro. Interrogati, sono caduti in contraddizioni, non hanno saputo giustificare la provenienza della merce, nè precisare dove — a quell'ora! — essa era indirizzata.

I tre carrettieri, tutti pregiudicati, sono stati arrestati. Sono: Giovanni Vitali, di Giuseppe, di 36 anni, abitante in via Sant'Agata, Alfredo Cervellieri fu Antonio, di 33 anni, abitante in via della Scala, 68, Orazio Caranini, di Ernesto, di 31 anni, abitante in via della Lungaretta, 31.

Cavallo, carro e merce sono stati sequestrati.

Incendio nell'appartamento del conte Fani
Vi è dolo?

In Via Aracoeli 2, nel palazzo di proprietà della Camera Apostolica, al secondo piano vi è l'appartemento del conte Fani, composto di camere, riccamente ammobiliate. Il conte è assente da Roma da oltre quindici giorni e l'appartamento è rimasto completamente chiuso. Questa mattina verso le ore 4 e mezza alcuni inquilini hanno visto del fumo uscire dalle gelosie delle finestre, dal portiere dello stabile sono stati avvertiti i pompieri di piazza Grazioli al comando del tenente Olivieri. I vigili giunti sul posto con autopompa e con carri attrezzi hanno iniziato le operazioni di spegnimento che sono durate per oltre quattr'ore. I danni prodotti dall'incendio sono gravi, si suppone che ascendano a circa 10.000 lire, ma si attende il ritorno del conte Fani per poter stabilirne con precisione l'entità. Circa le cause che hanno prodotto l'incendio si danno due versioni: o che sia avvenuto un corto circuito, o che l'incendio sia di carattere doloso poichè sopra l'appartamento del conte Fani vi sono gli uffici dell'Annona con relativa cassaforte.

Il cav. Giurlato del Commissariato di Campitelli ha iniziato le indagini per far luce sulle cause che determinarono il fuoco.

Il suicidio di un plenipotenziario

Conosciutissimo nel patriziato veneto e negli ambienti diplomatici era il conte Giuseppe Ancillotto, ex ministro plenipotenziario, nato 53 anni or sono a Santa Lucia di Piave, diplomatico di riconosciuto valore che rese servigi importanti al Paese da Vienna, da Tokio, da Berlino, dal Brasile.

Il conte Ancillotto si ritirò a vita privata nel 1913, quando la nevrastenia incominciò a minare il suo organismo. Il male fece da allora rapidi progressi e precipitò quando, per Caporetto, la famiglia degli Ancillotto seppe invasi dagli austriaci i suoi ricchi possedimenti lungo il Piave e la sontuosa villa Ancillotto di Oderzo divenuta sede del Comando austriaco del generale Boroevic.

Fin dall'epoca della invasione l'ex plenipotenziario era venuto a stabilirsi a Roma con la famiglia; e dal mese di ottobre scorso egli e la madre sua, nobil donna Elisa Berlou, avevano preso alloggio al *Grand Hôtel*.

L'altra notte, nella propria stanza dell'albergo, il conte Ancillotto, dopo aver scritta una breve lettera con la quale chiedeva perdono a Dio e alla famiglia del passo che stava per fare, si adagiò sopra una poltrona e si uccise sparandosi un colpo di rivoltella alla bocca.

Della morte, che fu istantanea, nessuno si accorse subito poichè la detonazione non fu udita da alcuno. Solo ieri mattina, una cameriera, non vedendo uscire il conte dalla camera all'ora consueta, picchiò all'uscio ripetutamente e non ottenendo risposta, molto impressionata, diede l'allarme.

Si recarono subito sul posto funzionari ed agenti di P. S. del Viminale. Il cadavere, adagiato sul letto e circondato di fiori dai congiunti desolati, fu piantonato.

In forma modesta, stamane, alle 11.30 hanno avuto luogo i funerali dello sventurato diplomatico.

Una geniale iniziativa nel campo della previdenza

Si è costituita in Roma, in questi giorni, una Associazione di Mutua Assicurazione a quota fissa denominata: «Mutua Nazionale delle Assicurazioni».

Si tratta di un nuovo organismo, che porterà certamente nel mondo assicurativo un grande risveglio, dovuto all'iniziativa di industriali e di Agenti di Assicurazioni.

La Mutua Nazionale svolgerà le sue operazioni nel campo delle assicurazioni Incendi, Trasporti, Infortuni Individuali e Responsabilità Civile, Grandine, Bestiame, ecc.

E' facile prevedere a questa nuova istituzione — che oltre alle sicure basi di successo per l'organizzazione esistente, unisce in sè il requisito più alto e più simpatico, quello cioè della mutualità — il più lusinghiero dei successi. Ne dà poi sicuro affidamento il Consiglio d'Amministrazione composto di persone egregie, conosciutissime nel mondo industriale e commerciale, e fra le quali notiamo: S. E. il Grand. Uff. Marco Pozzo, senatore del Regno; il comm. Ferdinando Bocca, Presidente della Camera di Commercio Industriale di Torino; il cav. Giuseppe Rivetti; il comm. Raimondo Targetti; il cav. Alessandro Maino; il commend. Gianfranco Tosi; il conte Grand. Uff. Salvatore Tagliavia, Sindaco di Palermo; il cav. Agostino Serra; il comm. Flaminio Regis ed altri di cui ci sfugge il nome.

Una Società che sorge sotto simile auspicio, non può che essere ben vista da quanti amano e desiderano il nostro progresso economico sotto tutti gli aspetti. E quello assicurativo è provato oramai che è un dei più importanti per l'economia nazionale.

La Mutua Nazionale avrà ottimo appoggio di riassicurazione dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, offrendo così immediata possibilità all'Associazione, di sorgere con larghezza d'iniziative e con potenzialità di mezzi che nessuna società, per quanto antica e forte, può avere.

Un'altra caratteristica, non meno importante, della Mutua Nazionale, è che il fondo di garanzia di sei milioni, già interamente sottoscritto, è stato raccolto non da un singolo gruppo o in determinate località, ma in tutte le città d'Italia, sicchè la «Mutua Nazionale delle Assicurazioni», può dirsi veramente una grande Compagnia Italiana nel senso più largo della parola, poichè essa riassume tutte le forze economiche del nostro paese, dalla città la più ricca e dalla città la più industriale, alla città la più modesta e la meno commerciale.

Esposizione a Palazzo Venezia

Ancora per pochi giorni, fino al 27 corrente, sarà aperta al pubblico l'Esposizione a Palazzo Venezia. Nelle magnifiche sale dello storico Palazzo, sono esposti i 20.000 premi della lotteria pro « Fondazione Elena di Savoia » che raggiungono la cospicua cifra di lire 2 milioni di valore. Aperta dalle 15 alle 19. — Giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19. — Ingresso L. 0.50.

SPETTACOLI del 13 Febbraio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*.

ALL'ARGENTINA — Compagnia del Teatro Mediterraneo — Ore 21: *Per fare l'alba*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
GIOVEDI' 13 e VENERDI' 14 — Riposo.
SABATO, 15 — Ore 20.30: In sera, 14.a d'abb., unica rappresentazione del
BARBIERE DI SIVIGLIA
con la eccezionale esecuzione di Elvira De Hidalgo, Tito Schipa, Carlo Galeffi, Nazzareno De Angelis. Dirett.: il maestro Marinuzzi.
DOMENICA, 16 — Ore 16.30: Ultima definitiva matinée delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —
nella magnifica interpretazione degli artisti: Dalla Rizza, Labia Sadun, Gramegna, Di Giovanni Galeffi, sotto la direzione del maestro Marinuzzi.
LUNEDI', 17 — Ore 20.30: Sera 15.a d'abb., prima rappr.:
MEFISTOFELE
per commemorazione di Arrigo Boito — Protagonista Nazzareno De Angelis, Margherita: Gilda Dalla Rizza, Elena: Elisa Roccanelli, dottor Faust: Emilio Perea, Marta: Maria Gaigili Fanti, Pantalis: Anna Gramegna. Direttore e concertatore: Gino Marinuzzi.

ELISEO — Compagnia Borelli-Bertramo — Ore 21: *Una visita di Nozze* e *La scuola dei vedovi*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI', 13 — Ore 21: 75.a replica di:
La donna è mobile
Parodia musicale del cav. Vincenzo Scarpetta.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
GIOVEDI', 13 — Ore 21:
Prestami tua moglie

NAZIONALE - Ore 21 - Compagnia Petrolini.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 13 — Ore 21: Replica a richiesta generale del dramma di Bernstein:
Israel

VALLE — Comp. dramm. Tina di Lorenzo — Ore 21: *La spada di Damocle*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di 1.a ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO, Scelto spett. per famiglie.

Ringraziamento

Il tenente di vascello Bregoli Ugo, unitamente alla famiglia, riconoscente ringrazia l'egregio maggiore medico della R. Marina Castracane cav. Ismaelo, vice direttore dell'Ospedale Marittimo di Sebenico (Dalmazia) per le affettuose cure e l'intelligente opera prestatagli nella circostanza della grave malattia incontrata in servizio che lo ridonava all'affetto dei suoi cari.

Spezia, 2 Febbraio, 1919.

GLI SPORTS

La grande serata pugilistica all'Augusteo

Le nostre previsioni non sono andate errate: il successo riportato dalla grande serata pugilistica all'*Augusteo* — organizzato così mirabilmente dall'Y. M. C. A. a beneficio dei nostri ciechi di guerra — è stato grandioso, imponente.

Nella magnifica sala, riccamente pavesata coi colori delle bandiere nazionali dell'Intesa, e sfolgorante di luce era convenuta una folla davvero enorme, che ha seguito vivamente, con intensa emozione gli assalti che sono stati tutti ricchi di interesse. Tra la folla abbiamo notato le più note personalità del *gran mondo* e dello *sport* romano; l'ambasciatore d'America Nelson Page, l'on. Gallenga Stuart, il cav. Plowden, il comm. Carancini in rappresentanza del Prefetto, barone Morpurgo, contessa Folicaldi, conte Guido Suardi, principessa di S. Faustino, conte Carlo Cini, marchese de la Gandara, Trilussa, Gino de Martino, marchese Giacomo Marignoli e il capitano D. F. Scribner, l'organizzatore infaticabile della benemerita *tournée*, che i migliori pugilisti americani compiono attraverso le principali città d'Italia.

Hanno preceduto due interessanti *matches* dimostrativi tra i due campioni romani *Amati Giovanni* e *Umberto Semprebene* ed il campione italiano pesi leggeri *Edoardo Piacentini* con il fratello *Benedetto* che hanno riscosso meritati applausi per la combattività e la rapidità con le quali sono stati condotti.

Timmy Foley di Chicago ha imposto la sua straordinaria classe a *Johnny Hutchin* di Filadelfia dimostrandosi un *boxeur* veloce, rapido rientratore. L'avversario si è difeso bene con *esquives* e *blocages* di gran precisione.

Gene Payo, campione del Messico ha fatto magnifica impressione per il preciso uso dell'*uppercut*, che è riuscito quasi sempre a piazzare. La sua aggressività, quasi felina, avrebbe sconcertato qualsiasi avversario, ma « *Kid* » *Dayton* ha saputo magnificamente tenergli testa, schivando abilmente i suoi colpi e rispondendo efficacemente in arresto.

Gene Delmont (Giuseppe Barrasso) e *Foc Tierney*, ci hanno fornito una dimostrazione scientifica nella quale l'abilità del *Delmont* nel piazzare i suoi doppi *crochets*, i suoi *uppercuts* di sinistra e la serie di *esquives* precisi e rapidi hanno entusiasmato il pubblico. Il *Delmont* — un oriundo italiano — è un piccolo ercole altrettanto forte quanto agile, è un vero prototipo del *fighter* (combattente).

Il campione del mondo *Mike O' Doud* ci ha impressionato per la combattività ed il modo come ha condotto i combattimenti contro i due campioni di classe *Rud Clancy* e *Al Norton*. La sua grande dote di forte incassatore gli dà facilità nell'attacco, nel quale schiva abilmente i colpi più duri per entrare contemporaneamente di destro a sinistro con colpi corti, ma durissimi per la grande velocità con la quale sono portati. Il suo magnifico giuoco di gambe stanca e sconcerta il più forte avversario per la continuità dei *deplacements*, nei quali riesce a portare colpi in arresto che sono semplicemente meravigliosi.

Grandioso l'arbitro J. Bronson, che come uno scoiattolo segue tutte le fasi più difficili del combattenti.

La scuola americana è piaciuta per la combattività e velocità dei colpi generalmente corti, e per i combattimenti in *clinch* che hanno entusiasmato il pubblico profano.

NOTE DI CACCIA

Crediamo far cosa grata ai lettori appassionati della caccia, iniziando la pubblicazione settimanale di un breve notiziario.

Sarà in esso — pur nella massima concisione — una breve rassegna del già avvenuto ed un annuncio di quanto è per avvenire che potrà riuscire molto utile, per i cacciatori, tenerli al corrente sui passaggi imminenti di animali.

Il tempo avverso della settimana scorsa ha dato risultati confortanti ai seguaci di Nembrod. La pioggia nei primi giorni e i venti di maestro e tramontana e le forti gelate, hanno fatto disertare i pochi animali di palude e le regine della macchia. Non pochi i cacciatori dato il gelo, sono corsi nelle paludi e nei tumoleti di mare certi di fare buona preda di beccaccie, ma molti sono stati i disillusi. Così alle Pantine il comm. Setacci, l'avv. Vitali, i fratelli Stacchini, il capitano Fermano e i fratelli Lodolo si son dovuti contentare di qualche beccaccino e qualche rara anitra.

A Maccarese più fortunati furono i signori Nardoni Oreste e Carotti Lamberto con 5 beccacce, a Campo Salino il signor Macchiaroni Angelo una dozzina di beccaccini e qualche pavoncella. Rarissimi i palmipedi il signor Tersilio Tossini in due giornate di caccia nelle acque alte non avrebbe *spennato* se alla posta della sera e alla mattina la fortuna non gli fosse stata favorevole uccidendo le anitre. Alla spalletta e macchia piana scarsissimi i risultati. In questi ultimi giorni è cominciato l'attesò ripasso dei tordi e già si fa qualche buon carniere di colombacci.

Come, demolito Palazzo Caffarelli, si troverà il tempio di Giove Statore

(Nostra intervista col sen. Lanciani)

Finalmente gli sforzi nobilissimi di tanti valentuomini, con a capo quello squisito animo di artista che è Adolfo Apolloni e l'infaticabile assessore alle Belle Arti Valentino Leonardi, sono stati coronati dal successo: il Governo d'Italia ha preso possesso di palazzo Caffarelli, già sede dell'Ambasciata germanica, sul sacro colle capitolino, che, per tre quarti, tanta era l'estensione di palazzo Caffarelli e delle adiacenze — esso, cuore e fulcro della italianità, della romanità, della latinità, — era stato invaso dai Tedeschi.

E il palazzo sarà demolito, e rivedranno la luce le interessanti rovine del tempio di Giove.

Un tesoro nascosto

Abbiamo in proposito chiesto al senatore Rodolfo Lanciani, l'insigne archeologo cui Roma deve tanto:

— La posizione relativa del Tempio di Giove, e della Arx o cittadella, su l'una e l'altra sommità del Colle Capitolino, è questione definita, o ancora «sub judice»?

— La piattaforma del Tempio — ci ha risposto cortesemente — a blocchi di tufo lamellare cinereo, fu veramente scoperta l'anno 1865 nel giardino già Caffarelli; ma l'archeologo Pietro Rosa, che diresse ed illustrò lo scavo, non ne riconobbe affatto l'importanza. Fu soltanto nel 1875 — quando, in occasione della riforma della «salita delle Tre Pile» e di altri lavori eseguiti nel giardino dei Conservatori, avvennero altre scoperte decisive, — che ho potuto sciogliere definitivamente la controversia. L'assegnazione del Tempio alla sommità Caffarelli fu accettata senza riserva da tutti i competenti. Del resto, successive scoperte l'hanno resa certezza assoluta.

— Che cosa rimane ancora in piedi del Tempio famoso?

— Pochissimo. Rimane la platea, ben definita nel suo perimetro, lunga 215 piedi, larga 200; e rimane una parete della cella di Giunone. La scoperta importantissima di tale parete avvenne nel 1872, e fu tenuta nascosta. Io ne ebbi comunicazione confidenziale dal prof. Cristiano Huelsen, in una lettera del 18 marzo 1896, accompagnata da uno schizzo, che ne indica la esatta posizione. Nella lettera si dice: «era intenzione del conte Solms (ambasciatore tedesco) di lasciarla visibile; ma nei lavori del 1894 fu completamente imbiancata». — Sarà facile però ritrovarla, con il sussidio della pianta dello Huelsen. Aggiungo che anche la platea del Tempio fu rinterrata e coperta, credo, al tempo in cui era a palazzo Caffarelli l'ambasciatore von Keudell, con la scusa che lo scavo... generava zanzare!

— Ho udito, senatore, che in un punto non bene precisato di questa platea, si trova sepolto un immenso tesoro. E' vero?

— Che il tesoro consistente in pepiti d'oro e d'argento sia stato sepolto nelle ime viscere del monte, in fondo al pozzo nel quale era stata deposta la prima pietra augurale della ricostruzione Flaviana, il giorno 21 giugno dell'anno 71° dell'êra volgare, è un fatto indiscutibile, minutamente descritto da Tacito. Ora, il testo di Tacito fu scoperto a Monte Cassino da Poggio Bracciolini in epoca relativamente recente, pochi anni prima della cessione dell'area del Tempio ai Caffarelli. Se il tesoro fosse stato scoperto, certo ne avremmo avuta notizia. Io, ripeto, sono sicurissimo che quella massa d'oro e d'argento attende ancora chi voglia restituirla alla luce.

— E nessuno ci ha pensato!

— Quando, alcuni anni or sono, io feci formale proposta alla Amministrazione Comunale di ricercare il tesoro, (posso indicarne il nascondiglio probabile, sotto la via di Monte Caprino) la mia proposta ebbe un successo... di ilarità!

Gli avanzi del Tempio

— Crede Ella, professore, che nel corso delle demolizioni e dei susseguenti scavi, si troveranno avanzi del Tempio?

— Intendiamoci... Si troveranno quasi certamente avanzi del primitivo Tempio dei Tarquinii, consistenti in fregi, antefisse e rilievi di terracotta dipinta a colori vivacissimi, come ne furono trovati, alcuni anni or sono, quando si scavarono le fondamenta dell'Ufficio X Municipale (Antichità e Belle Arti). Questi preziosi cimelii sono ora conservati, se ben ricordo, nell'«Antiquarium» presso San Gregorio. Quanto agli avanzi architettonici del Tempio, ricostruito per la quinta volta dai Flavii in «marmo pentelico», se ne troveranno certamente a pie' della Rupe Capitolina, che fronteggia le piazze Montanara e della Consolazione e la via della Bufala; ma non sulla spianata «Caffarelli» del colle, ove sorgeva il Tempio.

— Su quali argomenti basa ella questo convincimento?

— Ne posso proporre due. Il primo è quello della angustia del Colle, a cagione della quale, quando avvenne il crollo del Tempio, i grandi blocchi onde era costruito, precipitarono dal ciglio della Rupe nella pianura sottostante. Di questo fatto si ebbe la prova nell'anno 1886, nel mese di dicembre, mentre si ricostruiva la casa sul canto della piazza della Consolazione, verso San Giovanni Decollato. Nelle fondamenta della quale, furono trovati due o tre blocchi, con inscrizioni recanti i nomi del Re di Cappadocia Ariobarzane Filoromeo, della Regina Atenaide e di un figliuolo di Mitridate, i quali tutti avevano voluto rendere omaggio a Giove Ottimo Massimo e alla generosità del Popolo romano. Sappiamo anche che nell'anno 1780, fabbricandosi la casa Lanti, in via Montanara, N. 13, furono ritrovati — dice il Montagnani-Mirabili — «gran pezzi di cornicioni di marmo, lavorati perfettamente, e nel fregio erano ornati di festoni avvinti a teschi di bue. Questi gran cornicioni neppure furono disegnati e servirono per altro uso». Così pure, nel mese di settembre del 1818 un tal Giuseppe Caroselli trovò sotto una casa di piazza Montanara un capitello smisurato con festoni di quercia, e un frammento della grande iscrizione monumentale, a lettere alte mezzo metro!

— Ella ha accennato a due argomenti. Il secondo?

— Il secondo consiste nelle testimonianze che ho raccolte dell'uso fatto dei blocchi di «marmo pentelico», i quali per avventura erano rimasti giacenti o sulla piattaforma del Tempio o attorno ad essa. Sappiamo positivamente, dalle memorie dello scultore favorito di papa Sisto V, Flaminio Vacca, che i capitelli scoperti a suo tempo sul Monte Caprino erano tanto grandi, che con uno di essi egli potè scolpire uno dei due leoni di Villa Medici! Con altri capitelli Vincenzo de Rossi scolpì tutte le statue ed i rilievi della Cappella Cesi in Santa Maria della Pace. Devo alla cortesia del chiarissimo monsignor Cascioli la conoscenza di altri documenti relativi alle vendite di marmi capitolini fatte da Gian Pietro Caffarelli alla Fabbrica di San Pietro nella seconda metà del cinquecento. Il Sangallo «giuniore», Pirro Ligorio, Giovanni Alberti ed altri artisti di quel tempo hanno lasciate altre preziose memorie.

— Non sarà facile, suppongo, trovare altri di questi tesori archeologici...

— Perchè? Io conservo descrizione e disegni indicanti il sito preciso dove si potranno ritrovare, volendo, alcuni scaglioni di colonne di «marmo pentelico» nella via dell'Arco di Settimio, sotto, o quasi, il basamento della statua di Marco Aurelio, ed in altri luoghi circonvicini. Il più importante, e direi quasi storico, è quello scaglione scanalato nel giardinetto dei Conservatori, il quale, fino a tre giorni fa, ha appartenuto per due terzi alla Germania, e per un terzo al Comune di Roma.

La sistemazione dell'area

Ha ella in mente senatore, quale sia per essere la futura sistemazione dell'area redenta?

— La conquista del Colle Capitolino viene a rendere perfetta l'opera di redenzione della Zona Monumentale di Roma. Il bellissimo corso della passeggiata archeologica...

— Che Roma deve alla di lei genialità, professore...

— Lasci correre... Questo corso, dico, mancava di testa, ed ora le è stata restituita, bella, radiosa, monumento dell'antica e moderna civiltà romana. Altro che la figura della Germania fatta dipingere su la vetta del nostro sacro colle!

— Con la famosa scritta: «von teutonica»....

— Già. Ma il problema della sistemazione archeologica, artistica, monumentale, pittorica, stradale del Colle presenta problemi gravissimi, la cui decisione deve essere riservata ai giudici competenti.

— Per ora urge una cosa: demolire il palazzo Caffarelli.

— Urge demolire tutto — dico «tutto» — le numerose fabbriche moderne (eccezione fatta, forse, dell'ex-Istituto, ove è raccolta una delle più importanti biblioteche archeologiche del mondo) perchè non vadano soggette a nuove usurpazioni e a nuove destinazioni, in frode alla Legge per la liberazione del Campidoglio. Compiute tali urgentissime demolizioni, si dovrà intraprendere l'esplorazione archeologica; e in base ai risultati di questa, formare il disegno della decorazione di verde, facendo uso delle sole essenze classiche: il pino, la quercia, il cipresso e l'allore.

Questo — riassunto come meglio ci è riuscito — il pensiero di Rodolfo Lanciani, che auguriamo sia condiviso da quanti hanno senso d'arte e di bellezza. Ed auguriamo pure che il Comune sappia ottenere dallo Stato di cooperare con lui, per la migliore tutela dei suoi diritti, per la difesa migliore dell'arte. Il Comune ne ha, oltre che il diritto, il dovere. Non dimentichiamo che lo Stato ha costruita la Passeggiata archeologica, ma l'ha poi consegnata al Comune, quale legittimo e naturale custode delle immense bellezze storiche ed archeologiche che sono la ricchezza di Roma eterna.

PAOLO DE GISLIMBERTI.

Si è costituito il governo dell'impero tedesco

ZURIGO, 13.

Il presidente dell'impero tedesco ha preso possesso dell'alto ufficio. Federico Ebert è un uomo relativamente giovane. E' nato nel '71. Figlio di un sarto, imparò il mestiere di sellaio ma il giornalismo socialista lo distrasse presto dal fabbricare selle. Fu redattore della *Burgerzeitung* di Brema, poi segretario operaio, e membro della Burgerschaft, la piccola dieta della città libera. Fu poi nella presidenza del partito socialista, finchè, morto Bebel nel 1913, venne eletto presidente del partito stesso. Fino ad allora non aveva avuto grande notorietà. Gli si attribuiva un giudizio equilibrato.

Ebert è stato intervistato da alcuni giornalisti. Ha detto: «Noi vogliamo fondare una repubblica pacifica e democratica. Vogliamo smobilitare, anzi rimandare a casa tutti gli uomini di terra e di mare perchè vogliamo il disarmo. Questo sarà il nostro programma alla conferenza della pace. Ma conviene che disarmino tutti. Questo deve avvenire nella Lega dei popoli. Altrimenti la lega dei popoli sarà una lustra. Se il disarmo generale non avverrà, allora noi ricostituiremo un esercito popolare, a similglianza della Svizzera per la difesa della nostra patria. Faremo ampie riforme sociali; ma non applicheremo subito il programma massimo del socialismo.

— Grandi, terribili compiti, soggiunse, pesano attualmente sopra di noi per riparare a mille ferite create dalla guerra. Procederemo alla socializzazione delle grandi industrie mature per questa riforma. Vedremo quindi quali saranno i risultati di questi esperimenti».

Il presidente Ebert, appena ritornato nel castello già granducale, dove risiede, chiamò Scheidemann e lo nominò primo ministro. Vi fu poi tra essi e i capi dei partiti della maggioranza una conferenza per l'assegnazione dei portafogli.

In seguito a tale conferenza si annuncia che il gabinetto sarà così costituito: *Scheidemann*, primo ministro; *Preuss*, democratico, vice presidenza e interni; *Norske*, maggioritario, difesa; *Bauer*, maggioritario, lavoro; *Herold*, centro, alimentazione; *Peterson*, democratico, tesoro; *Gisbert*, centro, poste; *Schiffer*, democratico, finanze; *Wissel*, maggioritario, economia pubblica; *Landsberg*, maggioritario, giustizia; *Brockdorff Rantzau*, esteri; *David*, maggioritario, ed *Erzberger*, del centro, ministri senza portafoglio.

L'Assemblea nazionale comincerà oggi una grande discussione politica, che verrà aperta con discorsi di Scheidemann, di Brockdorf e di Schiffer e il dibattito si protrarrà durante quasi tutta la prossima settimana, discutendosi nello stesso tempo il credito di venticinque miliardi.

Fra i rappresentanti dell'esercito orientale e i capi delle frazioni politiche vi sono state conferenze in seguito alle quali l'Assemblea manifesterà il fermo proposito della Germania di non rinunciare ad alcuna parte della Prussia orientale in favore della Lituania e della Polonia. Il partito popolare tedesco nazionale chiede poi che il Governo si opponga energicamente alle aspirazioni danesi riguardo alla Marca settentrionale.

La Germania minaccia l'Europa di attaccarle il bolscevismo

ZURIGO, 13.

Il ministro degli esteri conte Brockdorff Rantzau rivolse in dichiarazioni ai giornalisti che non firmerà mai un patto che non permetta ai tedeschi di riaversi dalla miseria presente. Egli accettò il posto solo dopo lunga riflessione ed ora vive nell'idea di ottenere qualche successo per il suo Paese. Disse che la stampa tedesca dovrà essere ammessa alla conferenza della pace se si agirà secondo lo spirito di Wilson. Se ciò non fosse si cadrebbe nel vecchio sistema della diplomazia segreta. Il ministro aggiunse che lavora ininterrottamente a riorganizzare gli uffici degli esteri che hanno bisogno di essere ripuliti. Il monito lanciato ora è qualche giorno da Ebert all'Intesa, si chiudeva con le parole: *Se ai milioni di individui che in seguito alla guerra nulla più hanno da perdere, si aggiungessero quelli che credono che la Germania nulla più abbia da perdere vincerebbe la tattica della disperazione.* Tornando su queste parole la *Frankfurter Zeitung* scrive: «Se un uomo posato come Ebert fa una simile ipotesi non è da stupire che ci sia della gente che non esclude la tattica disperata, gente molto lontana dal bolscevismo che, malgrado ciò, dice: se tutto deve andare in rovina, se questo è il destino riservatoci, allora meglio è fare del bolscevismo cercando che la malattia bolscevica si attacchi agli alleati. E in un altro articolo rilevando la interpretazione data in Francia alla dichiarazione di Ebert, come un annuncio alla resistenza armata, scrive: «Nessuno in Germania vi pensa, essendo impossibile. Le truppe volontarie faticosamente raccolte bastano appena alla difesa ad est; come si potrebbe pensare ad una nuova guerra ad ovest? Ma vi è un altro mezzo, quello del bolscevismo, la passiva resistenza». E chiude: «Se ci mandate in rovina, allora è il bolscevismo da per tutto».

Hindenburg è andato a Kolberg

ZURIGO, 12.

Si ha da Cassel: Il maresciallo Hindenburg è partito ieri nel pomeriggio col Comando Supremo dell'esercito per Kolberg, acclamato dalla popolazione.

Kolberg è un porto della Pomerania.

L'ex-Kronprinz dichiarò che gli alleati non lo avranno vivo

LONDRA, 13.

Il *World* pubblica una breve intervista che il proprio corrispondente a Vieringen ha avuto con l'ex-kronprinz.

«Non mi avranno vivo nelle loro mani, ha detto l'ex-kronprinz. Gli alleati vogliono la mia testa; lo so. Ma non l'avranno. Clemenceau e Lloyd George cercano qualcuno cui affibbiare la responsabilità della guerra. Cercano il capro espiatorio ed hanno scelto mio padre e me per questa funzione. Clemenceau è un vecchio assetato di sangue».

Nuove dichiarazioni di Lloyd George

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni si è ripresa ieri la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del trono.

Il colonnello Guimess si duole della lentezza della Conferenza della Pace la quale ha finora intrapreso l'esame di quasi tutti gli argomenti eccetto quello della pace con la Germania. L'America, che entrò tardi nella guerra, può ammettere questi ritardi; ma non è così per coloro che hanno sopportato tutto il fardello. In realtà si è troppo indugiato sulla panacea particolare propugnata dall'America. L'appello di Wilson non ha affatto avuto in paese una favorevole accoglienza. Quanto a Lloyd George, il quale fece un appello per la pace definitiva, ricevette una risposta senza precedenti.

Il Primo Ministro Lloyd George, rispondendo, assicura la Camera che la Conferenza della Pace ha fatto i massimi sforzi per giungere alla pace al più presto possibile. Vi sono numerose questioni da risolvere con la Germania. Vi è, per esempio, quella dei rimaneggiamenti territoriali. Per quanto riguarda la frontiera occidentale della Germania i colloqui attualmente proseguono e l'oratore è profondamente convinto che si arriverà ad un completo accordo circa ciò che si esigerà dalla Germania relativamente alla frontiera occidentale.

Ma la delimitazione della frontiera fra la Polonia e la Germania è un altro affare. Essa riguarda numerose popolazioni e sarebbe difficilissimo stabilire una linea di demarcazione senza una preventiva inchiesta. L'Alsazia-Lorena è un sufficiente esempio dell'errore che si può commettere agendo in tal modo. Sarà dunque impossibile presentare le nostre domande di rimaneggiamenti territoriali nella Germania orientale prima che sia di ritorno la Commissione inviata in Polonia.

Quanto alle Colonie, la Germania ha pronunciato da sè stessa la propria decadenza a tale riguardo col modo col quale essa trattò gli indigeni ed è nell'interesse e nella sicurezza dell'umanità che esse non le siano restituite. Ecco quali sono i punti essenziali della pace con la Germania.

Per quanto riguarda le indennità, il Governo rimane assolutamente fedele ai suoi impegni. Non vi è stata da parte sua alcuna debolezza a tale riguardo e il Governo britannico non ha intorno a ciò alcuna divergenza con nessun altro Governo. Le riparazioni sono comprese nelle indennità.

Lloyd George deplora il tono un po' sprezzante di alcuni deputati circa la Società delle Nazioni. Le piccole nazioni hanno vivo desiderio di vedere stabilita la Società e fanno assegnamento su essa. Stiamo creando nuove nazioni come la Ceko-Slovacchia e la Jugoslavia. Alcune avranno potenti vicini. Esse contano tutte su la Società delle Nazioni per la protezione della loro esistenza.

Il problema bolscevico

Nessuno ha mai proposto di riconoscere i bolscevichi, nè di permetter loro di presentarsi alla Conferenza della Pace. L'orrore che ispirano le atrocità alle quali si abbandona il Governo bolscevico non deve farci perdere di vista i fatti. Finchè la pace non sarà ristabilita in Russia, la Conferenza non potrà porre fine ai suoi lavori affermando che essa ha ristabilito la pace nel mondo, poichè la Conferenza lascerebbe immensi territori in preda all'anarchia, al disordini e all'effusione del sangue. Alcuni propongono un intervento. L'oratore non può rivelare alcuna cifra che occorrerebbe necessariamente fare a questo riguardo, ma nessun uomo approverebbe tale impresa, dopo avere preso visione delle cifre stesse. La potenza militare bolscevica è divenuta forte, mentre la Germania e noi eravamo troppo occupati per poterla attaccare.

La seconda linea di condotta proposta era quella di aiutare gli anti-bolscevichi. Oltre all'appoggio morale gli alleati hanno loro fornito cannoni, munizioni ed equipaggiamenti. Quanto ad inviare loro soldati, l'oratore chiede quale potenza debba inviarli. L'America non vuol mandare nè soldati, nè danaro, nè materiale. Per conseguenza tutto il fardello cadrebbe virtualmente sulla Francia e sulla Gran Bretagna. Un terzo sistema consisterebbe nel lasciare che l'incendio si estingua da sè stesso per mancanza di alimento; ma ciò equivarrebbe ad una politica brutale. Che giova inviare derrate alimentari a Pietrogrado mentre i bolscevichi sono i soli che possono essere incaricati di effettuarne la ripartizione?

Tutte queste proposte sono state studiate ed è stato deciso di tentare un esperimento il quale consiste nel convocare le parti in conflitto in Russia ad una Conferenza allo scopo di condurre a qualche accordo che permetta di ristabilire l'ordine. Parlamentare coi briganti ed anche cogli assassini è una cosa che avviene abbastanza frequentemente sulla frontiera dell'India quando si cerca di organizzarvi un po' di ordine, invece di inviarvi spedizioni costose. Le promesse dei bolscevichi di rimborsare i prestiti e di restituire le concessioni alla Francia e alla Gran Bretagna sono state fatte, come è noto, all'unico scopo di soddisfare la popolazione della Russia. Il regime bolscevico non può durare una eternità; ma intanto l'oratore è stato informato che la minaccia dell'intervento attirerà certi elementi moderati dalla parte dei bolscevichi. Egli è pieno di orrore pel bolscevismo e rifiuta pure di dargli una mano; ma ciò non deve impedirci nell'interesse non soltanto della Russia, ma della Gran Bretagna e del mondo, di fare del nostro meglio per ristabilire l'ordine e il buon governo in quel paese così turbato.

Il Principe di Serbia a Parigi

PARIGI, 12.

Il principe *Alessandro* di Serbia è sempre qui, ed ha continue interviste coi capi del movimento serbo-jugoslavo. Egli aveva manifestato con un messo al re Nicola del Montenegro, suo nonno, il desiderio di fargli una visita, ma re Nicola gli ha fatto rispondere che lo avrebbe ricevuto soltanto alla presenza dei suoi ministri responsabili. Questo trattamento del nonno verso il nipote è la conseguenza degli atti arbitrari e violenti commessi dai serbi nel Montenegro, atti che furono portati a conoscenza dei delegati alla Conferenza per la Pace.

Si trova pure a Parigi in un sanatorio privato il principe Giorgio di Serbia, primogenito di re Pietro ed ex principe ereditario, per sottoporsi a cure, rese necessarie, dalle non rimarginate ferite.

Nei circoli serbi si nutrono vive apprensioni sulla salute di re Pietro. Telegrammi da Belgrado recano che re Pietro ebbe un nuovo attacco ed è aggravato.

La megalomania slava

TRIESTE, 12.

La *Bljec* di Zagabria dell'8 corrente pubblica un lungo articolo in cui deplora la megalomania dei jugoslavi che si considerano oggi alla stessa stregua delle nazioni dell'Intesa. Il giornale ammonisce il popolo a guardare in faccia alla realtà ed a considerarsi un avanzo della vecchia Austria-Ungheria che ha oggi da sopportare tutte le conseguenze comuni al popolo della cessata monarchia. In confronto con gli altri popoli vinti gli jugoslavi hanno il vantaggio di non conoscere cosa sia veramente un'occupazione nemica. Insegni la Germania.

Per i rapporti italo-brasiliani

RIO DE JANEIRO, 12. — *L'ambasciatore d'Italia conte Alessandro Bosdari, accompagnato dalle notabilità della Colonia italiana, si è recato a visitare l'Associazione commerciale brasiliana, presenti i rappresentanti di tutte le classi commerciali. E' stato ricevuto dal Consiglio e salutato dal presidente dell'Associazione Francesco Leal, con un discorso in cui ha reso omaggio al diplomatico italiano e si è dichiarato sicuro che l'Italia, terminata la guerra nella quale ha avuto una parte tanto decisiva, svolgerà nei rapporti verso il Brasile una politica economica intesa a stringere sempre più i rapporti fra i due Paesi.*

Il Presidente dell'Associazione ha concluso con parole di grande ammirazione per la Nazione italiana, per il suo sforzo bellico e formulando i voti più calorosi per la sua prosperità.

L'ambasciatore Bosdari ha risposto esprimendo vivi ringraziamenti per la calorosa accoglienza e aggiungendo felici, opportune parole sull'opera che Italia e Brasile svolgeranno nella nuova èra di pace.

Il processo della "Leonardo,,

L'interrogatorio del Cimmaruta

GENOVA, 12. — Nell'udienza di oggi ha avuto luogo l'interrogatorio del Cimmaruta, commissario di P. S. Prima però di rivolgere a lui alcuna domanda, si dà lettura del verbale dei carabinieri di Trento relativo all'arresto del Vincenzi. Da questo documento risulta che all'arresto era presente la moglie del Vincenzi, la quale si mise a piangere. Fu notato che il Vincenzi gli disse: «Non piangere, rassicurati, si saprà quanto bene ho voluto all'Italia».

Si dà anche lettura dell'interrogatorio subito dal Vincenzi per parte del comm. Tommasi. Il Vincenzi dice di aver consegnato 248.000 corone austriache e varie altre migliaia di lire in moneta italiana all'atto della sua presentazione ai carabinieri di Trento.

Dopo di che il Cimmaruta, inizia la sua deposizione. Egli narra quindi come gli venne presentato il Vincenzi e come lo accompagnò presso il direttore generale della P. S. ed al ministero della marina e come si svolsero tutte le pratiche per inviarlo per ben tre volte in Svizzera a fare il controspionaggio.

Dice che il Vincenzi venne accompagnato a Firenze e come fu vestito da ufficiale, ricorrendo a diversi amici per avere la divisa. Aggiunge che il Vincenzi insisteva nel chiedere notizie concrete da dare al nemico relativamente ad un attentato contro qualcuna delle nostre navi. E gli venne fatto il nome della *Leonardo da Vinci*.

«Nel settembre, racconta l'imputato, il prefetto di Modena ci disse di non occuparci più del contro spionaggio, del quale se ne occupava già il Vincenzi. Nel maggio fui dal comm. Miglio inviato a Roma con tutti i documenti relativi all'affare Vincenzi. Successivamente appresi che contro costui era stato iniziato procedimento penale per l'affondamento della *Leonardo*. Interrogato, parlai del cifrario e siccome a questo si dava importanza, dissi che il documento era la base del processo e che l'avrei portato il domani mattina. Ebbi pure un confronto col Laureati. Egli sostenne che non aveva dato incarico al Vincenzi di andare a Taranto mentre io abbiettai il contrario. Poscia compresi che vi erano delle prevenzioni a mio carico. Il giudice istruttore chiese perchè non ero andato a Lugano quando mi chiamò il Vincenzi e gli risposi che doveva chiederlo ai miei superiori. Dal cav. Gaffi appresi poi che era stata aperta l'istruttoria perchè pareva accertato che il Vincenzi avesse esercitato lo spionaggio anche prima del gennaio 1916. Il 13 febbraio 1918 venni arrestato».

Lettere inglesi

In Iscozia muovono le mani e a Londra i piedi

LONDRA, febbraio.

(*e. c.*). Quando la rissa scoppia in casa del vicino; e il vicino, per esempio, comincia a bastonare la moglie, o comincia ad esserne bastonato, meglio di tutto è cercare, quant'è possibile, di non accorgersene. Ma se la cosa va per le lunghe, è difficile poter seguitare a dire che non si è sentito nulla. Così degli scioperi che, dall'ultima settimana di gennaio, hanno cominciato a pullulare, qua e là, in Irlanda e in Scozia, «come i tumori sul corpo di Giobbe», scriveva la *Morning Post*, uno di questi giorni. Essi hanno raggiunto a Glasgow un carattere di violenza e a Belfast un carattere d'organizzazione uso *Soviet*, che non possono non attirare l'attenzione; e, dopo avere toccato Londra più leggermente in alcune industrie del porto, da lunedì l'hanno investita duramente in uno dei servizi vitali. Nè a Belfast, nè a Glasgow, nè a Londra per tacere dei luoghi minori, accennano a risolversi, per ora.

Una delle previste conseguenze dell'elezione generale. Essa ha cresciuto il Labour nella sua efficienza parlamentare. Ma, infinitamente più ha cresciuto una generale sfiducia dei *workers* nell'azione di Governo. I *workers* hanno raddoppiato i loro rappresentanti nella *House of Commons*. Ma con un'intenzione che ormai appare del tutto marginale: a vedere come, prima che sia cominciata la vita parlamentare del loro gruppo, son venuti all'«azione diretta». Hanno potuto rendersi conto, nell'esperienza della guerra, di quanto loro deve lo Stato. Non sono disposti a lasciare imbalsamate nelle formule del programma elettorale di Lloyd George le *loro* aspirazioni. Dieci anni fa, un'illusione, un'apparenza di socialismo statale: la statizzazione delle miniere, o delle ferrovie, avrebbe soddisfatto le loro più ardite ambizioni. Oggi, fra quello che consapevolmente vogliono, e quello che vogliono senza saper di volerlo, con una inquietudine oscura pericolosa è difficile dire dove potranno fermarsi.

Nella seconda decade di gennaio, i costruttori navali, gli operai di officine elettriche, i meccanici etc. di Glasgow (Clyde) chiesero la settimana di 40 ore di lavoro. Quelli di Belfast la settimana di 44 ore. L'*industrial unrest* era diffuso. S'annunciava un'agitazione ferroviaria, con minaccia di fermare tutti i treni pel 9 febbraio. Lunedì 27, due scioperi su larga scala erano scoppiati a Clyde ed a Belfast; e scioperi di minore importanza nel porto di Londra e nei *docks* di Manchester; con un totale di oltre centocinquantamila scioperanti.

Le trattative col Ministero del *Labour* — dove la competenza di Sir R. Horne sembra discutibile — presero subito un'aria oziosa. E' difficile fermare una massa che sciopera in Iscozia, annunziando che «le trattative proseguono a Londra». I Comitati di Clyde e di Belfast non davano la minima considerazione a coteste negoziazioni ufficiali. In altre parole, gli scioperanti scioperavano contro il Capitale e contro il Governo. Ma scioperavano anche contro i propri rappresentanti riconosciuti, contro il tradunionismo ortodosso. Uno sciopero di carattere sindacalista insomma; che vorrebbe «trasformare la intiera struttura del movimento tradunionista»; e ha sconcertato il Governo, che, nato ora, diviso fra Parigi e Londra, si trova davanti a un nuovo tipo di azione industriale; e ha fatto gridare, alle persone timorate che ormai anche l'Inghilterra è in mano dei bolscevichi; e ha ridotto i proprietari delle grandi officine all'attitudine cinica passiva di aspettare, senza muovere dito, che, come essi dicono, i loro uomini «rimettan giudizio».

Da principio l'andatura degli scioperi è stata pacifica. A Belfast i *trams* sono stati sospesi, le officine elettriche hanno ridotto la produzione a quella strettamente necessaria agli ospedali, sono stati tagliati i contatti degli utenti privati, le fabbriche senza produzione propria di energia hanno dovuto chiudere; ma tutto s'è svolto con molta regolarità, agli ordini di un vero e proprio *Soviet* industriale, disciplinato e con pieno senso di responsabilità. Verso il 29 gennaio, l'agitazione s'è fatta più mossa: per l'adesione di operai di industrie affini, e per la forzata inazione di altri operai. A Glasgow son cominciati disordini notturni, devastazioni, rappresaglie per forzare gli uomini fuori del lavoro. Le case minori, come succede sempre, patteggiavano, accettando la settimana di 40 ore. Ma precisamente allora gli operai le respinsero in attesa di giungere a un concordato generale. E il Governo? Il Governo, dopo i primi tentativi al Ministero del Labour, decise di fare come i grandi proprietari di officine e non intervenire.

Le ragioni che Bonar Law, che ha funzioni di Premier, dà del non intervento, sono diverse. Non crede di intervenire, perchè la riduzione della settimana da 47 54 o a 40 ore, non può essere risoluta sur una base distrettuale; ma sur una base nazionale, e uniforme. Non crede di intervenire perchè gli scioperi non sono *ufficiali*; cioè a dire perchè gli scioperanti non sono rappresentati dai capi tradunionisti responsabili. Ma è appunto questo, come si è detto, il carattere particolare degli scioperi odierni. Il Governo non vuole intervenire, per non diminuire l'autorità dei capi tradunionisti: nello stesso tempo che gli operai scioperano per dimostrare che non credono più e vogliono fare a meno del tramite e dell'autorità dei capi tradunionisti. Bonar Law ha preso misure militari a Glasgow. Ma non annette, o dice di non annettere, importanza a movimenti che considera come conseguenze naturali del rilassarsi dello stato di guerra del quale era nata nei *workers* l'idea di un assurdo *millennium*. Fa risalire le responsabilità non tanto alla massa dei *workers*, quanto a pochi elementi rivoluzionari. Non interviene.

Il rifiuto del Governo a intervenire ha frattanto acuito il tono degli scioperi. E con l'indefinito prolungamento, l'unica tattica che rimane agli scioperanti è di far leva più forte possibile sul sentimento di impazienza del pubblico a sopportare le conseguenze degli scioperi; e di guadagnarsi così, direttamente o indirettamente, il malcontento pubblico contro il governo. Il metodo di dilazione non fa insomma che inasprire le decisioni verso l'«azione diretta»; e contribuire a valorizzare una eventuale vittoria dei *workers*; i quali, se vincono, non solo vincono una vittoria economica e una vittoria sul governo, ma dànno un forte colpo al sistema di organizzazione operaia, formatosi lentamente nello scorso secolo: e instaurano nei rapporti con le classi il sistema della *guerilla*, del quale dànno intanto i primi saggi in Iscozia.

A Glasgow difatti, alla definitiva risposta del non intervento governativo, ci sono stati veri e propri atti di violenza, con conseguenti cariche della polizia, randellate, feriti, saccheggi, distruzione di vetture tramviarie; e lo Sceriffo si è preso una bottiglia nel capo. I minatori di Hamilton si sono messi per istrada anche loro, con bandiere rosse, processioni e canto dell'«Internazionale». A Belfast, invece, il *Soviet* continua a lavorare con molta serietà: e gli organi ufficiali, per es. la posta, la polizia, sono dovuti venire a curiosi compromessi e accordi di collaborazione con lui, per mandare avanti meglio possibile la vita pubblica. I giornali hanno chiuso le redazioni. Ma c'è il *Soviet* che pensa a pubblicare un bollettino ufficiale. Compagnie di scioperanti, con un bracciale con scritto il motto: «*44 ore*», costituivano la polizia nei pattuglioni notturni. Il *Soviet* ha preso disposizioni, per evitare che le carenze di difficoltà di produzione, possano portare allo affamamento di Belfast. La sua azione ha probabilmente rapporti con il movimento secessionista irlandese. E pare ci siano stati inizi di accordo, con gli organi centrali operai di Dublino, per la proclamazione dello sciopero generale in tutta l'Irlanda.

Così dunque stavano le cose. In Scozia muovevano le mani; e il governo mandava truppe e mandava truppe, e metteva sei buone *tanks* nel mercato del bestiame: Ma lunedì mattina a Londra hanno cominciato a muovere i piedi, perchè, improvvisamente, quattro dei principali *tubes* si sono fermati. Il sottosuolo della città è da tre giorni addormentato, nelle lustre e labirintiche budella di porcellana bianca. E i londinesi pigliano d'assalto i *taxis*, i *busses*, i trams, e gli scarsi mezzi di locomozione rimasti; ma soprattutto son costretti ad ingegnarsi con le proprie gambe. Chi conosce Londra, sa che cosa vuol dire, per il commesso e la sartina che abitano a Golders Green o a Wimbledon venire a piedi nella *city*, e ritornare a casa a piedi, dopo la loro giornata di lavoro. Vuol dire, dopo due giorni di cotesto podismo, esser costretti a mettersi a letto, e dover ridurre di metà il lavoro della giornata. La situazione è inacidita dalle nevicate recenti.

Si sono viste scene curiose. Signore in pelliccia sedute sur un mucchio di ceste, nella carretta di una lavandaia. Vecchi che, indefinitamente respinti alle fermate dei *buses*, esprimevano la loro indignazione e disperazione, in termini così accorati che sul principio facevano ridere, ma da ultimo facevano compassione sul serio. Sono uscite in istrada biciclette venerabili, che credevano di morire in un solaio o in una cantina; montate da ciclisti che ormai avevano perso, da anni e anni, le velleità più modeste. Lo sciopero è motivato dalla richiesta dei motoristi dei *tubes*, per avere il tempo del loro pasto di mezzogiorno considerato nella giornata di otto ore. Gli operai delle officine di produzione di energia elettrica hanno da parte loro minacciato di rendersi solidali; e Londra ha temuto di rimaner nelle tenebre. La minaccia sembra sospesa, per ora; se non definitivamente sventata. Ma non per questo il grosso sciopero dei *tubes*, ha mancato di un corteggio di scioperini e di scioperetti. Per esempio quello di 12,000 carpentieri, che chiedono un considerevole aumento di paga. Quello di sette o ottomila camerieri, che hanno disertato i grandi *restaurants* e i grandi alberghi; e vogliono la giornata di otto ore, e l'abolizione del sistema del fondo comune delle mancie. L'*industrial unrest* è, nelle più svariate forme, in pieno corso. Altri scioperi sono in gestazione.

I bolscevichi sono piombati «sulla capitale», scrive la *Morning Post*. E tira paralleli fra i *leaders* di Glasgow e di Belfast, e Trotzky. Un *leader* di Belfast si chiama Simon Greenspon, ed è un ebreo di origine russa. E' possibile che degli anarchici semiti lavorino per il bene dei *workers* inglesi? Non è evidente che gli scioperi odierni hanno carattere prettamente rivoluzionario? Non è evidente che c'è una sola fonte di ispirazione, e probabilmente di finanziamento? E che si «cerca di fare dell'Inghilterra, in tutto e per tutto, un'altra Russia!» — Così la *Morning* ribatte sui suoi «famosi argomenti intorno al «bolscevismo inglese» e dipinge una situazione alquanto catastrofica; chiamando il governo, non agli accomodamenti e alle concessioni, ma agli atti di autorità e alle repressioni immediate.

I TEATRI

Una nuova edizione del "Rigoletto,,

Ha debuttato iersera al teatro Costanzi nel *Rigoletto* il tenore Tito Schipa. Un trionfo. Il pubblico, delirante di entusiasmo, ha fatto all'insigne artista feste indimenticabili; è stato inesorabile, ha voluto a gran voce la replica della *ballata* del primo atto, cantata con insuperabile finezza, e ha preteso nonostante le più tenaci riluttanze dello Schipa stesso e del maestro Marinuzzi, che il valoroso tenore tornasse a deliziarci con: *La donna è mobile*.... Un cantante del buon tempo antico — dicevano coloro i quali hanno sentito i cantanti più celebri di vent'anni fa; un cantante affascinante, modernissimo, diciamo noi che non abbiamo avuto la fortuna o l'occasione di sentire gli antichi: un'artista, ad ogni modo, che fa onore all'arte alla sua patria. E' superfluo ripetere quanto abbiamo detto altre volte del Galeffi, protagonista superbo della bella opera verdiana, e degli altri artisti che prendono parte allo spettacolo. Un *Rigoletto* di primo ordine, insomma, quale da tempo non avevamo ascoltato. Gli artisti tutti e il maestro Marinuzzi sono stati evocati moltissime volte alla fine di ogni atto. L'attesa prima del *Mefistofele* è rimandata a lunedì sera. Intanto stasera e domani sera riposo e sabato un altro avvenimento d'arte, una rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* con i seguenti artisti: Elvira De Hidalgo, Tito Schipa, Carlo Galeffi e Nazzareno De Angelis.

La serata di Bertramo all' "Eliseo,,

Stasera, all'ELISEO, ha luogo la serata di onore di Calisto Bertramo, il valoroso caratterista e direttore della compagnia Borelli-Bertramo.

Il Bertramo ha scelto un programma attraentissimo: *La scuola dei vedovi*, di Ancey, e *Una visita di nozze*, di Dumas.

Quanto prima, una novità di primissimo ordine, che arriva a Roma con un po' di ritardo, ma non per ciò è meno attesa: *Il passato*, di Porto-Riche.

AL QUIRINO. — Il dramma russo: *Il colore della vita*, ha riportato anche iersera, nella terza replica, lo schietto successo d'interesse e di sincerità delle precedenti sere.

Sempre più ammirata l'interpretazione vigorosissima di Irma Gramatica e di Bruno Sabbatini. Stasera, *Israel*, di Bernstein. Sabato serata d'onore della brava attrice Wanda Capodaglio, con *L'altro pericolo*.

Al VALLE. — Anche iersera la nuova gaia commedia di Testori: *La spada di Damocle* ha ottenuto un vero successo d'ilarità. Stasera terza replica. Per venerdì è annunciata la serata d'onore di Armando Falconi. L'impareggiabile originalissimo attore ha scelto *Il terzo marito*, di Lopez. In uno degli intervalli sarà estratta la lotteria a beneficio del Comitato pro assistenza alle puerpere dei richiamati. I numeri, già precedentemente venduti, sono stati imbussolati a norma di legge.

ALL'ADRIANO. — Per domani sera la «Modernissima» annuncia una novità: *Donne moderne*, di Enrico Neri e Alceste Santucci, musica del maestro Merandi. — Questa sera *Il Conte di Lussemburgo*.

Cassiano e Hamilton al "Margherita,,

Questo eccezionale duo danzante rinomatissimo per le sue varie manifestazioni d'arte, debutta oggi. Inoltre: *Riccio*, *Clermont*, *Trio Fax*, *Rholand*, *La Cabrero*, ecc.

La morte del figlio di Talli

MILANO, 13. — Virgilio Talli ha perduto ieri il figlio che adorava, un giovane pieno di vivacità e d'ingegno di cui andava giustamente orgoglioso.

Il giovane Talli è morto a Quinto al Mare, sulla Riviera, dove da parecchi mesi lottava invano contro un terribile male contratto al fronte, dov'era stato dallo scoppio della guerra per lunghissimo tempo, prima in qualità di ufficiale automobilista, e poi di pilota aviatore. Era un giovane arditissimo, da anni ed anni appassionato d'aviazione.

A Virgilio Talli ed alla signora Ida Carloni-Talli le più vive condoglianze della *Tribuna*.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno dell'on. Orlando

Il Presidente del Consiglio on. Orlando prenderà ancora parte stamane — a Parigi — alle sedute della Conferenza della pace; quindi stasera ripartirà per Roma.

Ripartiranno con lui gli on. Salandra e Barzilai ed il cav. Natoli.

L'on. Orlando sarebbe così a Roma sabato mattina. E' probabile che domenica prossima sia tenuto un Consiglio dei Ministri.

La gente di mare e gli armatori

L'accordo preliminare raggiunto

Ad iniziativa del Ministero dei Trasporti ed allo scopo di raggiungere un accordo tra le domande della gente di mare e gli interessi degli Armatori e delle Compagnie sovvenzionate, ha avuto luogo allo stesso Ministero, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato onorevole Ciappi, e con l'intervento del comm. Gullini, direttore dei trasporti marittimi, un'adunanza tra i rappresentanti della Federazione degli Armatori liberi e della Federazione Armatori italiani e quelli della gente di mare nelle persone di Giulietti e Stefanile.

Argomento della discussione è stato il seguente ordine del giorno:

Il personale della Marina Mercantile — Stato Maggiore e Bassa Forza — riunito in assemblea federale straordinaria la sera del 6 febbraio 1919 nel salone dell'Università Popolare in Genova:

ripete quello che molte volte ha detto al Governo; cioè, che durante la guerra i patti di lavoro sono stati violati dalle Compagnie di navigazione;

considerato che la guerra è finita e che perciò è arrivata l'ora di regolare i conti domanda:

a) il rispetto di quei patti;

b) il risarcimento dei danni sofferti;

c) l'integrale e corretta applicazione dei regolamenti organici;

d) l'estensione di [illegible] regolamenti anche allo stato Maggiore delle principali Compagnie di cargo-boats e ai radiotelegrafisti della Compagnia Marconi;

e) il ritiro di tutte le lettere di licenziamento che durante la guerra quelle Compagnie hanno inviato al personale per riduzione di flotta causata da [illegible] o da riparazioni bancarie di qualsiasi genere;

f) il mantenimento, anche nel dopo guerra di tutti i supplementi che adesso percepisce in virtù di decreti o di sentenze arbitrali, o di deliberazioni armatoriali;

g) un ulteriore supplemento mensile con decorrenza dal 1.o gennaio 1919 di cinquantacinque lire allo scopo di estendere a tutti gli equipaggi le *famose cento lire* che per il caro viveri ercepisce il personale del piroscafo *San Gennaro*;

h) l'estensione a tutti i sinistrati e a tutte le famiglie di sinistrati per causa di guerra — su qualunque nave imbarcati e dall'inizio del conflitto europeo — delle indennità stabilite dal decreto luogotenenziale N. 1392 del 2 settembre 1917, ma non solo nei casi di morte ma anche per quelli di invalidità permanente;

i) un'indennità non inferiore a quella che stabilisce la legge degli infortuni sul lavoro, pei casi di morte per le famiglie dei marinai morti di febbre spagnola contratta a bordo durante il periodo dell'arruolamento;

l) uffici di collocamento gratuito;

m) indennità statale giornaliera pei marinai disoccupati;

considerato che siamo ancora in periodo di armistizio delibera, per miglioramenti inerenti al dopo guerra, di rimettersi in quanto è possibile, alle deliberazioni della Conferenza internazionale marinara che avrà luogo a Londra il 24 corrente e alle richieste che farà — tenendo conto delle condizioni marinare internazionali — quando meglio crederà necessario;

constatato che la voce degli equipaggi reclamanti giustizia non è stata ascoltata da chi di dovere, incarica il segretario responsabile a manovrare la macchina federale come meglio crederà opportuno, dichiarando d'essere e di tenersi pronto a qualsiasi forma d'agitazione per ottenere quello che ha richiesto e che richiede.

La discussione ha già portato all'accordo sui punti principali dell'ordine del giorno. Resta soltanto a discutersi la questione dell'applicazione del regolamento delle Società Sovvenzionate al personale; questione che riguarda principalmente l'interpretazione di alcuni articoli dei regolamenti, i quali si riferiscono in particolar modo alla carriera e agli aumenti del personale.

La discussione, iniziata l'altro ieri, è continuata ieri ed oggi e sarà conclusa definitivamente domani.

La nuova direzione dei monopoli commerciali

Con Decreto luogotenenziale 6 corr. promosso di concerto fra i Ministri delle Finanze e del Tesoro in esecuzione dell'art. 6 del decreto-legge 18 novembre 1918, è stato provveduto alla costituzione degli Uffici della nuova *Direzione generale dei monopoli commerciali*.

Durante il periodo intercorso fra la sospensione dei lavori parlamentari e la emanazione del decreto 6 corr. al Ministero delle Finanze è continuato il lavoro istruttorio per l'attuazione dei singoli monopoli la quale avverrà per ciascuno di essi tostochè si verifichino le condizioni più opportune perchè il nuovo regime possa applicarsi col maggior beneficio per l'Erario e col minor aggravio per il consumatore; condizioni che dipendono da una somma di circostanze diverse per ciascuno dei generi, e che sono in rapporto diretto col ritorno dell'economia privata e pubblica allo stato di normalità.

In relazione a questo criterio, d'accordo tra il Ministro delle Finanze e gli altri Ministri interessati, si è proceduto nell'ultimo Consiglio dei Ministri alla revisione dell'art. 1 del decreto 18 novembre 1918 in quanto risultasse necessario apportare allo elenco delle merci da monopolizzarsi qualche variazione imposta dalle difficoltà inerenti, nelle condizioni attuali e prossime dei mercati internazionali, all'approvvigionamento ed ai trasporti: difficoltà che si è riconosciuto però sussistere esclusivamente per il carbon fossile.

Verrà pertanto presentato alla riapertura del Parlamento un Decreto da convertire in legge di emendamento al decreto 18 novembre 1918, col quale fatta ragione alle sovraindicate esigenze, sarà tuttavia disposto in modo che possa rimanere invariata la efficienza tributaria dei nuovi Monopoli.

Sei italiani processati per la Settimana Rossa a Berlino

L'*Avanti!* riceve da Weimar:

A Berlino si susseguono i processi degli spartachiani arrestati nella *Settimana rossa*. Quasi tutti finiscono colle condanne ad alcuni mesi, fino ad un anno di carcere.

Fra breve avrà luogo anche il processo contro gli italiani. Come già vi fu annunciato, furono arrestati sei italiani, tra compagni: Misiano, Balduini e Ascomasso; poi: Fieramonte, Abalo, Zingg, non appartenenti al Partito Socialista.

Per la difesa del patrimonio zootecnico

In questi giorni, mentre il grave e urgente problema della ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale si impone nella sua cruda realtà, si riscontra il fatto doloroso che l'Amministrazione Militare, nonostante la parziale smobilitazione, si trova nella necessità di intensificare le incette di bestiame bovino.

La cosa riveste un carattere di eccezionale gravità mentre dopo tanti sacrifizi ai quali l'agricoltura si è serenamente sobbarcata per le inesorabili necessità della lunga e aspra guerra, oggi, con la pace vittoriosa, sembrava dover essere giunto il momento anche per essa di poter legittimamente aspirare ad un periodo di tranquillità e di raccoglimento per avviarsi alla graduale reintegrazione del patrimonio bestiame tanto devastato.

Si obbietterà che il Governo col D. L. del 21 novembre 1918, con cui si provvide alla costituzione dei Consorzi Zootecnici Comunali, siasi messo sulla buona strada dei provvedimenti intesi alla preservazione ed incremento del capitale bestiame; ma, senza disconoscere come tali Consorzi potranno in avvenire trasformarsi in vitali organismi propulsori di feconde iniziative zootecniche, per il momento, e finchè durino le requisizioni questo istituto non risponde a tal fine, ma solo a quello di perequare fra i detentori del bestiame le consegne e di ripartire fra essi i danni delle requisizioni, senza che per questo sia evitato il danno massimo: quello dell'assottigliamento del patrimonio zootecnico nazionale.

Sarebbe stato più giusto ed opportuno che, ad evitare questo danno massimo, il Governo avesse provveduto a rialzare i prezzi di requisizione, giacchè i prezzi d'imperio, al disotto del costo di produzione, conducono inesorabilmente all'abbandono degli allevamenti e conseguentemente al disseccamento delle sorgenti della produzione stessa.

Si obbietterà ancora che il Governo ha provveduto saggiamente alla diffusione della motoaratura, ed in ciò siamo perfettamente d'accordo, ma non è detto però che con la motoaratura si possa fronteggiare tutte le necessità della conduzione agricola, e non è nemmeno concepibile come la motoaratura possa segnare il tramonto del lavoro bovino che ha funzionalità integratrici dalle quali non si può prescindere in qualsiasi Azienda agraria.

Urgono pertanto provvedimenti radicali, tantopiù resi necessari in presenza dell'afta epizootica che è comparsa nell'Alta Italia con caratteri di gravità tali da impensierire seriamente, proprio quando il patrimonio zootecnico si trova ridotto all'estremo e non può assolutamente tollerare di essere sottoposto ad ulteriori falcidie per requisizioni, quali potrebbero essere imposte se l'epidemia dovesse malauguratamente estendersi.

Il maggior provvedimento che può portare sollievo in tali contingenze, come ammoniva l'on. Raineri in un suo recente notevole articolo, può solo consistere nella intensificazione dell'importazione di carni congelate, in modo che i bisogni dell'Esercito abbiano a pesare il meno possibile sulla produzione nazionale della carne.

L'importazione della carne congelata, secondo quanto si rileva dal precitato articolo, avrebbe subito in questi ultimi tempi una notevole diminuzione, giacchè, in luogo delle 20 o 22 tonnellate mensili che il Governo aveva assicurato di importare per tutto il tempo necessario, si sarebbe discesi a qualche migliaio soltanto, e ciò spiega come l'Amministrazione militare sia ora obbligata di attingere più largamente alle riserve nazionali di bestiame per l'approvvigionamento di carne all'Esercito, mentre un maggior afflusso di carne congelata avrebbe permesso di mantenere le richieste in limiti convenientemente ridotti.

Ora che le difficoltà dei trasporti marittimi sono cessate, sembrerebbe non dovrebbe essere per il Governo un problema di difficile soluzione quello di spingere al massimo l'importazione delle carni congelate.

Richiamiamo insistentemente l'attenzione del Governo sulla assillante questione affinchè possa venire scongiurato il danno irreparabile al quale andrebbe incontro la produzione agraria e l'alimentazione del Paese si dovesse persistere nel sistema delle requisizioni ad oltranza fino alla completa liquidazione delle già stremate risorse zootecniche nazionali.

Il Convegno di Milano tra operai e industriali metallurgici

L'accordo raggiunto

MILANO, 12. — Questa mane si è aperto presso l'Associazione industriali meccanici e metallurgici, il convegno tra industriali metallurgici e rappresentanze operaie per la definizione del nuovo contratto di lavoro, che comprende l'introduzione delle otto ore. Sono presenti numerosi industriali dalla Liguria, Lombardia ed altre regioni d'Italia. Un primo abboccamento si è avuto alle 10 tra i rappresentanti degli industriali e quelli della Unione Italiana del lavoro, convenuti da varie parti d'Italia.

Presiedeva il comm. Dante Ferraris, il quale ha illustrato ampiamente i concetti degli industriali in merito alla rivendicazione delle otto ore di lavoro. Egli ha presentato ai rappresentanti operai uno schema di regolamento per gli stabilimenti e per i cantieri navali, compilato dai proprietari perchè lo studiassero per riferirne in seguito.

Edmondo Rossoni, per l'Unione sindacale, ha fatto presente di non poter prendere impegni senza avere interpellato i soci, cosa che avverrà nella serata presso le varie sezioni dell'Unione.

Gli industriali hanno quindi iniziato le trattative con i rappresentanti della *Federazione nazionale operai metallurgici*, della *Confederazione del Lavoro*, circa il nuovo contratto di lavoro comprendente le otto ore, i relativi compensi, minimi di paga, regolamento unico.

L'accordo di massima essendo stato raggiunto nell'ultimo convegno del 3 febbraio a Genova, la discussione pur mantenendosi ampia e vivace non lasciò alcun dubbio sul raggiungimento dell'accordo.

Bisogna notare che i rappresentanti della Federazione avendo avuto modo di far discutere i diversi punti del complesso problema alle varie sezioni avevano mandato di fiducia assoluto. Il dibattito si è aggirato principalmente sulla riduzione dell'orario di lavoro. Da ultimo è stato convenuto che gli industriali adotteranno le 48 ore di lavoro settimanali, divise in otto ore precise per ogni giorno feriale eccettuata la domenica, a partire dal 1.o maggio per gli operai meccanici e dal 1.o luglio per gli operai siderurgici.

Le modalità dell'applicazione dell'orario sono state oggetto di una lunga discussione. Esaurita questo primo punto principale è stata trattata la questione riguardante l'integramento dei salari in conseguenza della riduzione di orario.

L'accordo è stato raggiunto sul concetto che la riduzione di orario debba essere accompagnata da un aumento delle paghe nominali in proporzione della riduzione oraria. Quanto ai cottimi invece, attesochè con la migliore utilizzazione delle forze dell'operaio, vi sia la possibilità di intensificare la produzione riguadagnando almeno in parte il tempo di lavoro diminuito, è stato stabilito che l'aumento sulle tariffe dei cottimi debba essere non esattamente proporzionale alla riduzione dell'orario ma in misure minori precisate nel 15 e 10 per cento a seconda che il cambiamento d'orario passi da 60 oppure da 55 ore di lavoro settimanali alle 48.

Tale accordo riguarda le industrie meccaniche. Per le industrie a fuoco continuo tale aumento che dovrà essere di molto maggiore aggirandosi sul 50 per cento, è stato demandato allo studio di una Commissione mista di rappresentanti, nominata di comune accordo, la quale si riunirà domattina.

Nella serata vennero poste sul tappeto anche le variazioni del caro viveri in rapporto al consolidamento dei salari. Ma data l'ora tarda ed i manifesti segni di stanchezza dei convenuti la relativa discussione è stata rimandata a domani nel pomeriggio.

Le commissioni degli stabilimenti approvano l'opera della Federazione

MILANO, 13. — Ieri sera a tarda ora una commissione dell'*Unione italiana del lavoro* ha chiesto un abboccamento coi dirigenti della *Confederazione del lavoro* e della *Federazione metallurgica*. Il colloquio ha avuto luogo nei locali della *Confederazione*. Dopo uno scambio di idee sulle agitazioni generali dei metallurgici i rappresentanti della *Federazione* hanno dichiarato apertamente che quanto era stato in massima concordato al convegno con gli industriali doveva essere lealmente mantenuto, tanto più che rappresentava la accettazione delle loro richieste. Per l'altra parte del memoriale che sarà trattato nei prossimi giorni, dichiararono di non avere difficoltà ad accordarsi in linea di massima anche con l'*Unione italiana del lavoro*. A tale dichiarazione la Commissione dei sindacalisti rispose che prima di assumere impegni desiderava sentire il parere degli altri rappresentanti. L'accordo avvenuto ieri tra la Federazione metallurgica e gli industriali, e di cui nel pomeriggio vi informai, venne proposto ieri sera alle Commissioni interne degli stabilimenti radunate alla Camera del Lavoro. Parlarono per la Federazione Bruno Botti e Colombini. Le diverse commissioni approvarono pienamente l'operato della Federazione.

La nomina una commissione nazionale

Nella sede dell'Associazione nazionale fra industriali continua il convegno tra i proprietari e gli operai degli stabilimenti metallurgici italiani. I rappresentanti dell'Unione Sindacale questa mane hanno nuovamente conferito con quelli dell'industria. Il comm. Dante Ferraris illustrò l'accordo ieri intervenuto tra la Confederazione del Lavoro e la Federazione italiana degli operai metallurgici a proposito delle 48 ore settimanali di lavoro sottoponendo questo accordo agli organizzati sindacalisti. A loro nome Edmondo Rossoni dichiarò che l'Unione Italiana del Lavoro non aveva difficoltà ad accettare l'accordo stesso purchè esso fosse completo su tutto il nuovo regolamento del lavoro. Non potendo gli industriali assumere questo impegno, e facendo essi presente come l'intesa per le 48 ore sia stata convenuta già con le maggiori organizzazioni operaie metallurgiche, il colloquio è stato sospeso. Ognuna delle parti si è riunita separatamente per la nomina della Commissione apposita incaricata di studiare la via del componimento. Alla riunione dei sindacalisti è stato invitato anche Bruno Buozzi segretario della Federazione italiana operai metallurgici. La discussione ha portato l'approvazione di un ordine del giorno che dice:

« Le rappresentanze dell'Unione Sindacale Italiana del lavoro premesso che le medie attuali dei guadagni e tutte le paghe debbono rimanere inalterate, compresa la indennità caro-viveri per il personale di nuova assunzione, propongono che si passi alla nomina di una Commissione nazionale mista per l'esame dei minimi di salario da fissarsi secondo le situazioni nazionali; previa dichiarazione della rappresentanza industriale in massima favorevole ai minimi stessi.

La Commissione Nazionale dovrà iniziare i suoi lavori entro il corrente mese ».

Questo ordine del giorno che è stato poi comunicato agl'industriali in un altro abboccamento avvenuto verso mezzogiorno, è stato da essi accettato. Oggi dopo la nomina della Commissione proseguirà la discussione sui minimi di salario e il regolamento generale.

Pure questamane in un'altra sala della sede stessa, una Commissione di industriali siderurgici presieduta dall'ing. Max Bondi ha discusso col segretario Buozzi la particolare questione della applicazione dei 3 turni di lavoro nelle 48 ore settimanali per le speciali lavorazioni che richiedono il mantenimento del fuoco continuo.

Il gen. Di Robilant

Ieri sera è transitato per Torino proveniente da Parigi e diretto a Vicenza il generale di Robilant.

Egli ha cessato di rappresentare l'Italia nel Consiglio militare di Parigi ed è stato sostituito dal gen. Cavallero.

L'economo del manicomio di Napoli arrestato

NAPOLI, 13. — Vi ho continuamente informato dell'inchiesta sull'andamento dei servizi del nostro Manicomio provinciale inchiesta affidata al conte Paolo Caracciolo di Torchiarolo. Questi aveva affidato gli incartamenti all'esame del procuratore del Re cav. Notaristefani il quale in questi giorni ha compiuto un febbrile lavoro di indagini e interrogatori in seguito ai quali ha spiccato mandato di cattura contro l'economo cav. uff. Garavetta. Dell'esecuzione del mandato di cattura sono stati incaricati i carabinieri e quest'oggi il brigadiere della Benemerita si è recato nel domicilio del Garavetta sito in una palazzina compresa nel recinto del Manicomio e lo ha invitato a seguirlo alla Procura Regia dove gli fu data comunicazione dell'arresto. Il cav. Garavetta dapprima si mostrò sorpreso per la ingiunzione, ma di fronte alla fermezza dei funzionari dovette rassegnarsi.

Il cav. Garavetta era notissimo e molto stimato in città specie per la sua coltura. Egli ha sei figli di cui uno attualmente è capitano. Si sa che saranno spiccati altri mandati di cattura a carico del cuoco, del capo calzolaio e forse anche di un applicato di amministrazione del Manicomio.

L'agitazione dei Magistrati

Una lettera dell'avv. Balzano

Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevole Signor Direttore,

In questi giorni alcuni Magistrati, senza pigliarsi la pena di leggere l'art. 6 del D. L. n. 457, concernente la nomina e l'ordinamento del personale degli Ufficiali in servizio attivo permanente della Giustizia Militare, han creata un'artificiosa agitazione per conseguire la revoca di detto articolo, ritenendo ed ingenerando la persuasione che coloro i quali sono entrati a far parte del corpo della Giustizia Militare potranno rientrare nella Magistratura Ordinaria, occupando i posti corrispondenti allo stipendio nella nuova carriera conseguito.

Giova, anzitutto, osservare che il reingresso nella Magistratura non riflette i posti superiori a quelli di colonnello, perchè per essi posti la nomina non avviene affatto in base ai criteri stabiliti dal D. L. predetto. E rispetto ai posti inferiori basta leggere il calunniato art. 6 per scorgere quanto infondato sia l'allarme.

Esso dice testualmente così:

« I Magistrati, che, in attuazione del presente Decreto, prenderanno posto nel ruolo del personale effettivo della Giustizia Militare, avranno facoltà di ritornare nella precedente carriera. A tal uopo a mezzo dell'Avvocato Generale Militare dovranno rivolgere istanza al Ministro di Grazia e Giustizia.

Questi provvederà, *sentito il Consiglio Superiore della Magistratura* per la determinazione del grado, della categoria e del posto in graduatoria che è da assegnare ai detti Magistrati, tenuto conto del grado, della categoria e del posto che avrebbero potuto conseguire qualora fossero rimasti in Magistratura ».

Dunque? Lungi dall'ammettere il ritorno in Magistratura col grado equivalente allo stipendio militare, l'art. 6 — appunto per evitare ciò — stabilisce che i magistrati militari che dovranno rientrare nella magistratura ordinaria potranno conseguire *soltanto il grado, la categoria ed il posto*, che avrebbero potuto conseguire *qualora fossero rimasti in magistratura*. E cioè *nessun vantaggio* e neppure nessun danno, ma nè più nè meno che quello che avrebbero conseguito, se fossero rimasti in magistratura.

Inutile dire che analoga è la dizione dell'art. 45 del Reg. per l'applicazione della legge 22 Giugno 1913 n. 679, che approva il riordinamento della R. Avvocatura Erariale.

« Senza pregiudizio delle disposizioni generali relative all'eventuale passaggio in Magistratura dei funzionari dell'Avvocatura Erariale, i Magistrati che prenderanno posto nel ruolo della R. Avvocatura Erariale, per effetto della legge 22 Giugno 1913 n. 679, potranno fare ritorno alla precedente carriera in seguito a loro domanda, corredata dal parere dell'Avvocato Generale, diretta al Ministro di Grazia e Giustizia, il quale provvederà sentito il Consiglio della Magistratura. Questo esprimerà il parere circa il grado e la categoria cui il richiedente potrà essere assegnato, tenendo conto della tabella di parificazione.

Non potrà però assegnarli in grado superiore a quello che avrebbero potuto conseguire qualora fossero rimasti nella Magistratura ».

Ora, se la legge non conferisce al Consiglio Superiore la facoltà di assegnare un posto diverso da quello che ai richiedenti si sarebbe assegnato, se fossero rimasti nella Magistratura, di questa agitazione non rimane, che una mancanza di fiducia che suona ingiuria verso l'organo più elevato, più degno e più insospettabile dell'ordine giudiziario, il Consiglio Superiore della Magistratura.

Vincenzo Balsamo
Avvocato Militare

L'arresto di Radek

ZURIGO, 13.

La polizia di Berlino ha perquisito l'abitazione di Radek riuscendo ad arrestarlo. La folla voleva linciarlo.

Radek fu condotto alle carceri di Moabit.

Le Commissioni per la pace

La conferenza per l'agricoltura

PARIGI, 12.

Ha avuto luogo la prima riunione della Conferenza interalleata per l'agricoltura.

Poichè il ministro Riccio non aveva potuto lasciare Roma, l'Italia era rappresentata dal ministro Crespi, che ha risposto al discorso di apertura del ministro francese Boret, enumerando tutti i più urgenti problemi che incombono sull'agricoltura italiana e dichiarando che l'Italia è ben lieta di collaborare con le nazioni alleate per l'intensificazione della produzione agraria, tanto fortemente colpita dalle dure necessità della guerra.

La Conferenza deve occuparsi di stabilire:

1. Quali sono i bisogni dei paesi alleati in mano d'opera agricoltura, bestiame, cavalli, sementi, concimi, foraggi concentrati.

2. Quali sono le regioni dove gli alleati debbono tentare di procurarsi tale mano d'opera, tali bestiami, tali prodotti.

3. Quale sia il miglior mezzo per effettuare gli acquisti e cioè se dovranno essere fatti dai privati, dagli Stati, ovvero da una organizzazione interalleata.

Ieri sono stati discussi i vari mezzi per aumentare la fornitura dei concimi all'Italia, e specialmente si sta trattando la questione dei fosfati.

La Commissione del lavoro

PARIGI, 12.

Un comunicato ufficiale britannico dice:

« Stamane ha avuto luogo la settima seduta della commissione per la legislazione internazionale del lavoro. La Commissione ha approvato l'articolo 4, del progetto britannico il quale stabilisce che alla Conferenza internazionale del lavoro che si intende convocare, ciascuno dei rappresentanti dei governi, dei proprietari e degli operai avrà il diritto di parlare e di votare per conto proprio senza tener conto delle opinioni espresse dagli altri rappresentanti del loro Paese.

Con ciò si introduce un principio completamente nuovo nella costituzione delle conferenze internazionali investite del potere di prendere decisioni impegnanti gli Stati rappresentati. Finora i Delegati che intervenivano a tali conferenze rappresentavano soltanto i Governi ed il voto si faceva sempre per nazione. Tuttavia si è creduto che trattandosi della legislazione del lavoro si debba offrire ai padroni e agli operai l'occasione più completa di esprimere liberamente il proprio pensiero e ciò non potrebbe avvenire se i Delegati di ogni nazione dovessero parlare e votare come un solo individuo.

E' stato anche approvato l'articolo cinque, secondo il quale la Conferenza internazionale del lavoro si radunerà nella capitale della Società delle Nazioni a meno che una maggioranza di due terzi non si decida di riunirsi altrove.

La Commissione è passata in seguito alla discussione degli articoli relativi alla creazione di un ufficio internazionale permanente del lavoro e di un Comitato direttivo incaricato di dirigerne il lavoro.

Borsa di Roma

13 febbraio 1919

VALORI DI STATO

Titolo		Prezzo
Rendita 3 50 %	Cont.	81 80
»	Fine	81 60
Consolid. 5 % 1918	Cont.	87 20
»	Fine	87 40
Prestito Naz. 4 50 % 1918		84 50
» 5 % 1916		86 50

AZIONI

Titolo	Prezzo
Banca d'Italia	1495 —
Istituto Fondiario	500 —
Banca Commerciale Italiana	1133 —
Credito Italiano	766 —
Banca Italiana di Sconto	714 —
Banco di Roma	119 —
Meridionali	548 —
Mediterranee	293 —
Rubattino	783 —
S. N. I. A.	408 —
Tramways Roma	198 —
Acqua Marcia	1975 —
Gas Roma	910 —
Condotte d'Acqua	379 —
Acciaierie Terni	2049 —
Ilva Acciaierie d'Italia	258 —
Ansaldo	251 ½
Metallurgica	490 —
Miniere Elba	261 —
Miniere Antimonio	401 —
Miniere Montecatini	179 —
Immobiliari	381 —
Beni Stabili	287 —
Imprese Fondiarie	409 —
Fondi Rustici	329 —
Risanamento	360 —
Carburo	973 —
Azoto	368 —
Elettrochimica	148 —
Cementi Romani	214 —
Forni Elettrici	444 —
Zuccheri Romani	443 —
Fridania	408 —
Molini Pantanella	190 —
Marconi	148 —
F. I. A. T.	517 —
Cotoniere Meridionali	117 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile